



Professione DOCENTE

anno XXXIII 1
Gennaio 2023

LA SCUOLA SOTTO ASSEDIO

FRANCESCO PALLANTE

**L'ISTRUZIONE AL TEMPO DEL GOVERNO
MELONI: PIÙ SELEZIONE MERITOCRATICA,
MENO LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO**

GIUSEPPE CANDIDO

ISTRUZIONE PER IL MERITO

GIANFRANCO MELONI

**IL VECCHIO CHE AVANZA. IL DOGMA
BIPARTISAN DELLA SCUOLA AZIENDA**

GIOVANNI CAROSOTTI

**UNA STORIA SENZA STORIOGRAFIA
NELLA VANA RICERCA DI
UN'IMPOSSIBILE NEUTRALITÀ**

GIANLUIGI DOTTI

AUTONOMIA DIFFERENZIATA: CI RISIAMO!

ESTER TREVISAN

**SALVIAMO IL SISTEMA UNITARIO
PUBBLICO DI ISTRUZIONE**

RINO DI MEGLIO

**CHIUSO UN CONTRATTO,
SI APRÀ RAPIDAMENTE IL PROSSIMO**

VINCENZO BALZANI

**IL TEMPO STRINGE: OCCORRE IL PATTO DI
SOLIDARIETÀ CLIMATICA**

MARIO POMINI

**L' AUTONOMIA SCOLASTICA E
L' ESPERIENZA DEL GOVERNATORE DELLA
FLORIDA RONALD DESANTIS**

FABRIZIO TONELLO

**I VERI EROI SONO I PROFESSORI DI
GINNASTICA**

 **resi
mittente**
In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico
DCOOSO325 Omologato
Posteitaliane



S O M M A R I O

2	Renza Bertuzzi LA SCUOLA (E LA SOCIETÀ) SOTTO ASSEDIO
3	Rino Di Meglio CHIUSO UN CONTRATTO, SI APRÀ RAPIDAMENTE IL PROSSIMO
4-5	Francesco Pallante L'ISTRUZIONE AL TEMPO DEL GOVERNO MELONI: PIÙ SELEZIONE MERITOCRATICA, MENO LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO
6-7	Giuseppe Candido ISTRUZIONI PER IL MERITO
7	Gianluigi Dotti MERITO, MA QUANTO CI COSTI?!
8	Gianfranco Meloni IL VECCHIO CHE AVANZA IL DOGMA BIPARTISAN DELLA SCUOLA AZIENDA
9	Giovanni Carosotti UNA STORIA SENZA STORIOGRAFIA, NELLA VANA RICERCA DI UN'IMPOSSIBILE NEUTRALITÀ
10-11	Gianluigi Dotti AUTONOMIA DIFFERENZIATA: CI RISIAMO!
12	Gianluigi Dotti FIRMIAMO LA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE SALVIAMO IL SISTEMA UNITARIO PUBBLICO DI ISTRUZIONE
13	Piero Morpurgo 1947: SI PROMETTE, INVANO, LA DIGNITÀ PER LA SCUOLA. IERI E OGGI.
14-15	Intervista al Professor Vincenzo Balzani cura di Renza Bertuzzi IL TEMPO STRINGE: OCCORRE IL PATTO DI SOLIDARIETÀ CLIMATICA
16	Mario Pomini L'AUTONOMIA SCOLASTICA E L'ESPERIENZA DEL GOVERNATORE DELLA FLORIDA RONALD DESANTIS
17	Fabrizio Tonello I VERI EROI SONO I PROFESSORI DI GINNASTICA
18	Marco Morini IL MERITO DAI SOLDI
19	Alberto Dainese RITORNIAMO AI FONDAMENTALI
20-21	Massimo Mirra COMENIO E MARITAIN SECONDO ROBERTO ROSSELLINI: UNA PROPOSTA DIDATTICA ANCORA ATTUALE
22	Massimo Quintiliani ELBA, PATRIMONIO UNESCO, BELLEZZE E STORIA
23	Sergio Torcinovich LE ILLUSIONI PERDUTE
24	TANTI VALIDI MOTIVI PER FIRMARE LA PROPOSTA DE LEGGE COSTITUZIONALE

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza Bertuzzi

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI, Piero MORPURGO,

Massimo QUINTILIANI, Ester TREVISAN

Hanno collaborato a questo numero

Rino Di Meglio, Alberto Dainese, Giovanni Carosotti, Francesco Pallante,

Mario Pomini, Massimo Mirra, Fabrizio Tonello, Sergio Torcinovich

Chiuso in redazione il 12/12/2022

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

LA SCUOLA (E LA SOCIETÀ) SOTTO ASSEDIO

di **Renza Bertuzzi**

Avevamo già commentato, nello scorso numero di Professione docente, l'accelerazione verso il peggio della politica sulla scuola. Usiamo, non a caso, il termine *accelerazione*, poiché non siamo di fronte ad una novità di questo governo. Da molti decenni l'intervento sulla funzione della scuola, sul ruolo degli insegnanti, ha subito una torsione che si è, un pezzo alla volta come un puzzle, compiuto, ma non è ancora del tutto concluso. Dalla Riforma Belinguer, di una scuola dai contenuti semplificati, la Storia come una narrazione favolistica, le discipline rivolte alla concretezza e non alla speculazione (la sola che forma il pensiero critico); il cammino è proseguito con i governi - è importante ricordarlo - di sinistra. Certo, i governi di destra hanno fatto la loro parte, soprattutto tagliando alla grande posti di lavoro e finanziando sempre di più le scuole private. Tuttavia, per onestà occorre ricordare che queste ultime operazioni sono state compiute in maniera patente, mentre la politica di erosione della Scuola della Costituzione è avvenuta con capacità manipolatoria - *razionalizzare, investire sugli insegnanti, modernizzare* e via dicendo - mentre si operava al contrario.

IL culmine si è raggiunto con il ministro Bianchi acceso sostenitore della scuola affettuosa, che dovrebbe preparare gli studenti alle necessità delle industrie, magari locali.

Quindi, niente di nuovo, ma un evidente peggioramento della situazione ormai incistata. Continuiamo allora a segnalare, denunciare anche questa ultima politica, classista, anticostituzionale nel contrastare i processi di uguaglianza tra i cittadini e nell'invadere la libertà di insegnamento dei docenti. Il vento che spira, tuttavia, ha colpito tutto il mondo e di questo anche tratteremo.

A ciò va aggiunta la questione dell'Autonomia differenziata, che avanza a marce forzate, voluta da tutte le forze politiche. Le Regioni che diventano Stato, che decidono sui temi più sensibili, sui diritti universali della cittadinanza, come Sanità e Scuola, e pretendono di dirimere cosa e come insegnare, frantumando l'unità politica e sociale dell'Italia.

Tuttavia, abbiamo il piacere di aprire il numero con una notizia positiva, lo sblocco della parte economica del contratto 2019-2021; non scontato, naturalmente, ma ottenuto dalla volontà e dalla tenacia della Gilda e degli altri Sindacati. Il Punto di Rino Di Meglio, Chiuso un contratto si apra rapidamente il prossimo, pag. 3.

A seguire le analisi e i commenti sui temi appena elencati

L'assedio sulla Scuola e sui diritti. Francesco Pallante, L'istruzione al tempo del governo Meloni: più selezione meritocratica, meno li-

bertà d'insegnamento, pagg.4-5; Giuseppe Candido, Istruzione per il merito, pagg.6-7; Gianfranco Meloni, Il vecchio che avanza, il dogma bipartisan della scuola azienda, pag.8; Giovanni Carosotti, Una storia senza storiografia, nella vana ricerca di un'impossibile neutralità, pag.9 e una piccola "perla": quanto costa alla collettività l'aggiunta della parola *merito*, Gianluigi Dotti, *Merito, ma quanto ci costi?!*, pag. 7

L'assedio sulla società e sulla Scuola con l'Autonomia differenziata. Gianluigi Dotti, Autonomia differenziata: ci risiamo!, pagg.10-11; Ester Trevisan, Salviamo il sistema pubblico di Istruzione, pag. 12 sulla campagna di raccolta firme, promossa dal Coordinamento per la Democrazia costituzionale e sostenuta dalla Gilda per presentare in Parlamento una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare. Uno sguardo nello spazio del mondo sui temi dell'Autonomia scolastica per scoprire che laddove si sia perseguita ha mostrato i pericoli temuti per la libertà d'insegnamento, **Mario Pomini. L'autonomia scolastica e l'esperienza del Governatore della Florida, Ronaldo Desantis, pag. 16;** sul Merito, che è prerogativa degli abbienti in Gran Bretagna - ma non solo-, **Marco Morini, Il merito dai soldi, pag. 18;** uno sguardo anche nel tempo, per scoprire che dal 1947 cominciò quella lunga serie di promesse mai mantenute nei confronti del personale scolastico, **Piero Morpurgo, 1947 : Si promette, invano, la dignità per la scuola. Ieri e oggi. Pag.13**.

Poi, uno sguardo nel Presente sull'ambiente in cui viviamo e una proiezione nel Futuro, per confermare lo stato di grande pericolo per l'umanità, con l'intervista al professor Vincenzo Balzani, **Il tempo stringe occorre il patto di solidarietà climatica, pagg.14-15.**

Fabrizio Tonello racconta l'assurdo delle leggi degli Stati Uniti, per cui il permesso di avere armi ha causato vari omicidi di massa nelle scuole americane, **I veri eroi sono i professori di ginnastica, pag.17.**

Alberto Dainese intende condividere con i docenti di ogni ordine di scuola alcune proposte **Ritorniamo ai fondamentali, pag.19.**

Un articolo saggio su Roberto Rossellini e il suo interesse pedagogico didattico nel cinema, **Massimo Mirra, Comenio e Maritain secondo Roberto Rossellini: Una proposta didattica ancora attuale, pagg.20-21.**

Una lettera alla redazione di **Sergio Torcinovich. Infine, una pagina di rappel, sui fondatissimi motivi per respingere con ogni mazzo l'Autonomia differenziata, pag.24.**

La consueta proposta di **Massimo Quintiliani** sui viaggi culturali, **Elba: patrimonio UNESCO, bellezze e Storia, pag. 22.**

IL PUNTO

CHIUSO UN CONTRATTO, SI APRA RAPIDAMENTE IL PROSSIMO

Sbloccata la parte economica del contratto 2019-2021, restano aperte diverse questioni per le quali la Gilda continuerà a battersi: esigenza di recuperare l' aumento dell'inflazione e la parte normativa con un corredo di problemi aperti.

di *Rino Di Meglio*

Lo scorso 11 novembre, dopo mesi di fumate nere con il precedente governo, il nuovo ministro dell'Istruzione e del Merito, professor Giuseppe Valditara, ha accolto le nostre richieste, sbloccando la parte economica del contratto 2019-2021 e consentendo che un significativo acconto, con relativi arretrati, venisse corrisposto in tempi brevi. Sicuramente non si tratta di un contratto decisivo, perché l'entità degli incrementi stipendiali resta comunque misera, ma almeno ci si avvia a chiudere questo contratto ormai vecchio per iniziare, speriamo rapidamente, quello del triennio 2022-2024.

La trattativa si è conclusa nel momento in cui il ministro ha accettato di firmare l'impegno per la destinazione alle retribuzioni dei circa 300 milioni già stanziati per la cosiddetta valorizzazione professionale in aggiunta ai quasi 2 miliardi derivanti dalle leggi di Bilancio del triennio.

Va detto che probabilmente per il ministero dell'Economia sarebbe diventato imbarazzante trovarsi diversi miliardi bloccati (quelli per il rinnovo dei contratti) nel bilancio dello Stato e nello stesso momento chiedere aiuti all'Unione Europea.

La corresponsione degli aumenti costituisce perlomeno un piccolo recupero: si tratta del 4,2 per cento di aumento, rispetto a un'inflazione per il triennio 2019-2021 del 2,4 per cento. Questo risultato è frutto di una fatica immane, considerando le precedenti promesse di tre diversi governi che poi non avevano trovato riscontro nelle leggi di Bilancio.

Resta aperta per il prossimo contratto l'esigenza di recuperare la fiammata di inflazione che per il solo 2022 si è attestata attorno al 10 per cento, un problema che comunque non riguarda unicamente il nostro comparto, ma tutti i lavoratori italiani.

Diverse sono ancora le questioni che la Gilda intende contrastare. Prima di tutto la parte normativa, tutta da giocare, sulla quale sono aperte grosse problematiche. Una delle più rilevanti riguarda la questione delle sanzioni disciplinari per gli insegnanti di cui la proposta Aran prevede un inasprimento. **Noi, invece, ci batteremo** affinché, come deciso in innumerevoli sentenze emesse anche dalla Cassazione, **questo potere non sia nelle mani del dirigente scolastico ma di un organismo terzo.** Riteniamo, infatti, che sia in contrasto con i più banali principi della civiltà giuridica che nella scuola il dirigente scolastico possa essere contemporaneamente parte in causa, inquirente e giudicante.

Poi l'importante battaglia - che ci vedrà impegnati in prima linea- sarà mirata alla completa equiparazione dei diritti dei precari con quelli dei colleghi a tempo indeterminato.

Ancora, ci adopereremo, al massimo, per quanto possibile, per ottenere norme contrattuali chiare e inequivocabili, in modo che non possano essere interpretate arbitrariamente.

Infine, per ora, la grande questione della chiarezza in materia di impegni orari lavorativi del personale docente: recenti ricerche, anche indipendenti, hanno dimostrato che gli insegnanti italiani trascorrono a scuola un tempo doppio rispetto a quello previsto dal contratto e che questo tempo spesso non viene retribuito oppure viene sottopagato con indecorose mance forfettizzate. In primis cercheremo di liberare i docenti da oneri impropri e spesso di carattere burocratico, e in secondo luogo ci impegneremo affinché il lavoro svolto a scuola venga ricompensato equamente.

Questi gli impegni che la Gilda prende con i docenti, per i quali si batterà con grande volontà e determinazione.

L' allegato, a cura di Antonio Massariolo, indaga sulle modalità di avviamento alla professione docente e del problema dei supplenti, in tutta Europa.

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

L'ISTRUZIONE AL TEMPO DEL GOVERNO MELONI: PIÙ SELEZIONE MERITOCRATICA, MENO LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO

Dimenticato il principio di uguaglianza - art.3 della Costituzione; affermata la visione della scuola come servente le esigenze economiche delle imprese; lesa la libertà d'insegnamento: segnati così i confini del campo ideologico in cui si vorrebbe rinchiudere la scuola.

di **Francesco Pallante**

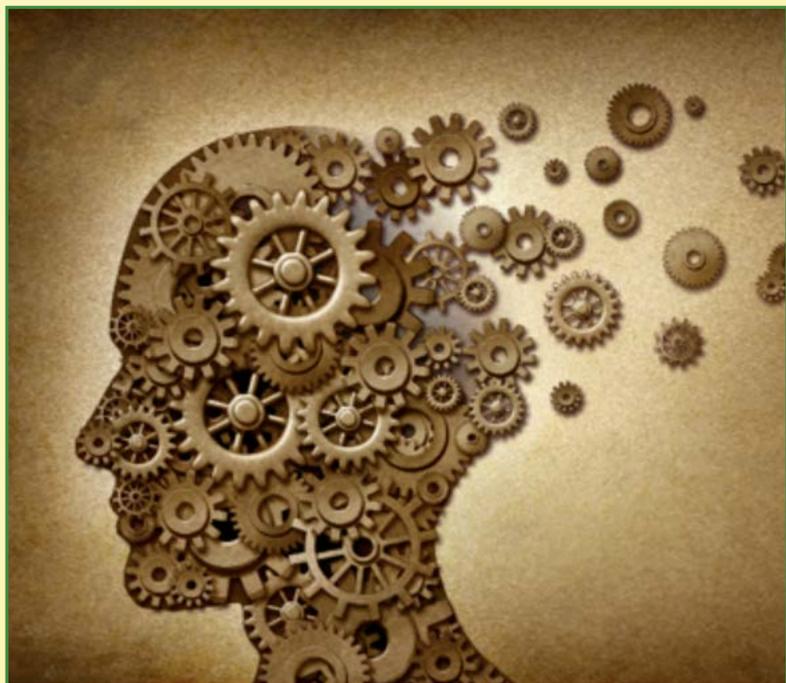
L'obiettivo di fare dell'istruzione un tratto ideologicamente identitario del nuovo governo di destra guidato da Giorgia Meloni è risultato evidente sin dal momento della lettura della lista dei ministri. "Ministero dell'istruzione e del merito" è stato significativamente ribattezzato, tra gli altri, quello che, una volta, era il "Ministero della Pubblica Istruzione". E se la conferma del ripudio dell'aggettivo "pubblica" era più che scontata – e, in effetti, oramai trasversale agli schieramenti politici, dacché nel 2000, con la riforma Berlinguer, il governo D'Alema diede vita al sistema nazionale d'istruzione, negando rilievo alla distinzione tra scuole pubbliche e scuole private parificate – l'aggiunta del riferimento al "merito" nella denominazione del dicastero rappresenta un inedito precedente.

Quale sia il significato di tale ridenominazione è stato chiarito dallo stesso neoministro **Giuseppe Valditara, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera il 31 ottobre 2022**, pochi giorni dopo il suo insediamento a viale Trastevere. Riconosciuta la (ben nota, ma mai realmente affrontata) distanza della scuola odierna dall'essere strumento e, per la propria parte, concreta attuazione del principio costituzionale di uguaglianza, ecco la soluzione prospettata dall'esponente leghista: «l'istruzione tecnico-professionale deve avere pari dignità dell'istruzione liceale. (...) La formazione tecnico-professionale è dove si giocano le capacità pratiche che possono garantire a molteplici talenti una maggiore occupabilità insieme con una più forte competitività del sistema delle imprese». Un discorso,

nella visione del ministro, da non circoscrivere al livello dell'istruzione scolastica,

ma da estendersi a quello della formazione accademica: «gli istituti tecnici superiori (Its) devono diventare l'altro pilastro, parallelo all'università, per formare le professionalità di cui l'industria ha bisogno».

Al di là della trita, ma dominante presso tutte le forze politiche, **visione della scuola come servente le esigenze economiche del sistema delle imprese – una visione radicalmente avulsa dal disegno costituzionale, che configura invece la scuola come istituzione rivolta alla formazione di cittadini dotati di spirito critico** – ciò che colpisce è il classismo che emerge dalle parole del neoministro. Un classismo, in effetti, apertamente proclamato, in forza del quale separare gli studenti in due sottocategorie, ciascuna delle quali destinata a un percorso di formazione suo proprio. Ecco, allora, da una parte, i giovani destinati a percorrere la via degli studi liceali, per poi intraprendere la strada dell'istruzione universitaria; e contemporaneamente, dall'altra parte, quelli indirizzati alle scuole professionali e, di lì, agli istituti tecnici superiori. Due cammini separati, tendenzialmente privi di punti di contatto, ciascuno dei quali suscettibile di dare soddisfazione alle, a loro volta separate, esigenze formative dei diversi gruppi



di ragazze e ragazzi: quelli che potranno aspirare all'istruzione universitaria e quelli che dovranno accontentarsi dell'istruzione professionale. Un ritorno, neanche tanto mascherato, della vecchia opzione tra scuola media e avviamento al lavoro che, fino al 1962 (anno dell'approvazione della legge sulla scuola media unica, obbligatoria e gratuita), veniva imposta ai bambini all'età di dieci anni, al termine della scuola elementare, e che, negli sviluppi prefigurati dalle parole del ministro Valditara, risulterebbe adesso semplicemente rimandata di tre anni, al termine della scuola media (sia pure senza la rigidità di un tempo).

Merito sì, dunque, ma a condizione di rinunciare a mettere in discussione le condizioni personali e sociali imposte a ciascuno dal destino: quel destino che, ciecamente, determina il nostro venire al mondo sani o malati, figli di genitori ricchi o poveri, colti o ignoranti, di mentalità acuta o ottusa, inseriti in una rete di relazioni sociali o pressoché privi di rapporti con il resto del mondo. Per chi, grazie al caso, se lo può permettere, l'accesso all'università; per tutti gli altri la specializzazione professionale. Insomma: che ciascuno concorra nella sua categoria: i poveri con i poveri, i ricchi con i ricchi.

Dimenticato il principio di uguaglianza in senso sostanziale prescritto dall'art. 3, co. 2,

Cost. (quello che impone di tenere conto delle concrete condizioni di vita delle persone), ecco, al suo posto, camuffato da merito, il principio di gerarchia. In una duplice accezione: tra i (pochi) ricchi e i (tanti) poveri, anzitutto; e, all'interno di ciascuna categoria, tra l'*élite* che riesce a emergere, accademicamente e professionalmente, e tutti gli altri. E per quelli che, rifiutando di adeguarsi, dovessero ribellarsi, una bella raddrizzata con i lavori socialmente utili (così il ministro il 21 novembre scorso).

Coglierebbe fuori bersaglio chi volesse replicare che, in realtà, è la Costituzione stessa a parlare di merito, là dove, all'art. 34, co. 3, Cost., sancisce che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

Coglierebbe fuori bersaglio perché la sua sarebbe una replica basata sulla generalizzazione di un criterio la cui portata è, invece, costituzionalmente circoscritta a un ambito specifico. Come ha recentemente scritto il costituzionalista Matteo Losana su «Iacostituzione.info», il merito è criterio che rileva «a valle dell'accesso all'istruzione obbligatoria, per valutare il percorso formativo degli studenti, oppure per garantire anche agli indigenti la possibilità di raggiungere i livelli più elevati di studio».

A regolare l'accesso all'istruzione, invece, non può essere che il criterio del bisogno, sicché qualsiasi impostazione favorisce la creazione di percorsi scolastici e universitari anche indirettamente differenziati in ragione delle condizioni personali o sociali di partenza degli studenti, inevitabilmente si tradurrebbe in una discriminazione vietata dall'art. 3, co. 1, Cost. (che sancisce il principio di uguaglianza in senso formale: la base stesso dell'ordinamento giuridico liberale). Se c'è un ministero che avrebbe «tollerato una ridenominazione in senso meritocratico – ne conclude Losana – era forse quello dell'Univer-

sità e della ricerca, non certo quello dell'Istruzione».

Inutile aggiungere che vittime di questa trasformazione, oltre alle ragazze e ai ragazzi provenienti dei ceti sociali più bassi, sarebbero gli insegnanti stessi. Difficile, infatti, immaginare, quale metodo di misurazione del merito, qualcosa di differente dal ricorso ai sempre più invasivi test standardizzati prodotti dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi) – test già in uso, d'altronde, per l'individuazione degli studenti fragili ai fini dell'assegnazione dei fondi del Pnrr da impiegare nel contrasto alla dispersione scolastica (ben 500 milioni di euro). Un metodo dal cui impiego deriverebbe l'esclusione del corpo docente da una delle sue più fondamentali funzioni – individuare le situazioni di debolezza per intervenire a loro sostegno – dal momento che, tra i giudizi dei docenti e l'esito delle misurazioni Invalsi, è chiaro che a prevalere sarebbero le seconde.

Che l'attitudine governativa nei confronti del ruolo del corpo docente sia rivolta a svilirne il ruolo è, d'altro canto, confermato – al di là delle parole di circostanza del ministro a beneficio del riconoscimento della «dignità» e del «rispetto» dovuto ai professori – dal tentativo di indirizzarne l'attività d'insegnamento tramite gli interventi propagandistici emanati in occasione della festa delle forze armate (4 novembre) e della ricorrenza della caduta del muro di Berlino (10 novembre). Al di là del merito degli stessi – segnato in negativo dalla goffa ambizione del ministro di attribuirsi un profilo da intellettuale «a tutto tondo» – è chiaro che rivolgersi, dall'alto del proprio ruolo, alle studentesse e agli studenti di tutte le scuole del Paese con parole che entrano nel merito dei programmi scolastici contrasta con la libertà di insegnamento proclamata e difesa dall'art. 33, co. 1, Cost. («l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»).

Chiaro risulta il tentativo di segnare i confini del campo ideologico entro cui il nuovo esecutivo vorrebbe rinchiudere la scuola, tentativo particolarmente grave in un momento, come quello attuale, in cui le dinamiche della guerra prevalgono su quelle della pace e gli ultimi eredi del fascismo accedono alle leve del potere.

«Nessun merito a questo governo»: così proclamava lo striscione d'apertura della manifestazione degli studenti milanesi nell'ambito della giornata di mobilitazione nazionale tenutasi il 18 novembre scorso (150 mila partecipanti in ottanta diverse città). Nessun merito, davvero: se non quello di aver reso chiari fin da subito i termini di un inusitato attacco alla scuola, che necessita di venire contrastato senza indecisione alcuna.



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealuna.it.

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

ISTRUZIONI PER IL MERITO

Con il governo Meloni alcuni ministeri hanno cambiato nome. E il ministero dell'istruzione (che già aveva perso nella denominazione l'aggettivo "Pubblica") ha assunto la nuova e altisonante denominazione di "ministero dell'istruzione e del merito". Era necessario fare questa modifica? Se ne sentiva il bisogno? Su questo argomento in questi pochi mesi si sono spesi fiumi di parole, a favore e contro.

di **Giuseppe Candido**

Merito: commenti, dubbi, consensi e dissensi

Per Pietro Ichino, giuslavorista, il merito dovrebbe essere "intrinseco nella scuola" e il 28 ottobre su *La Repubblica* è intervenuto con un articolo in cui afferma che "La scuola non può essere fattore di uguaglianza sociale se non impara a valutare e premiare il merito molto più di quanto non lo faccia oggi"; e che "il discorso riguarda, a ben vedere, allo stesso modo tutte le amministrazioni".

Ma il merito di chi? Degli Insegnanti o degli studenti? Ichino è più chiaro: parla di merito degli Insegnanti che per lui andrebbero valutati addirittura da genitori e alunni: "Per valutare gli insegnanti occorre rilevare capillarmente l'opinione espressa su di loro dalle famiglie e dagli studenti". Un po' come se per valutare i magistrati ci mettessimo i criminali.

Ma siamo sicuri che, come dimostrano le prove Invalsi e la discrepanza con la valutazione degli alunni fatta dai loro professori non sia invece necessario intervenire per migliorare gli apprendimenti e il merito degli alunni?

Durante un primo incontro del 3 novembre col ministro Valditaro - sul merito - è intervenuto anche il coordinatore nazionale della Gilda insegnanti, Rino Di Meglio: "Se ci si riferisce a una scuola che, senza discriminazioni, valuti responsabilmente il merito degli alunni", siamo d'accordo", ha detto Di Meglio - "perché" - ha aggiunto - "la valutazione fa parte delle attività professionali dell'insegnanti".

"Siamo anche disposti a discutere del merito relativo ai docenti, purché sia concepito come valorizzazione della loro funzione. E a patto che si trovino adeguate risorse economiche. Due le condizioni imprescindibili", ha spiegato Di Meglio: "la prima è che la valutazione sia operata da soggetti competenti, la seconda è che premi l'impegno con gli alunni e non gli impegni impropri di carattere burocratico".

Qualcuno, tuttavia ha ritenuto che "Ministero dell'istruzione e del merito" tutto sommato non sia male. Infatti, alcuni hanno subito criticato, altri si sono subito affrettati a dire che il merito

per l'istruzione è cosa buona e giusta e che la nuova denominazione lascia sperare il ripristino di quell'ascensore sociale da tempo bloccato a favore del sistema delle raccomandazioni. Come se per far questo bastasse la semplice parola. Merito, appunto.

Al netto dei costi che - come nota Gianluigi Dotti su questa rivista - l'operazione comporta (sostituzione carta intestata dei diplomi e dei documenti cartacei ufficiali), sia in termini di smaltimento sia in termini di nuovi acquisti, chi può dirsi contrario al merito?

La nuova denominazione è certamente demagogica ma ammiccante.

Merito dal latino discende da *meritum*, a sua volta derivato da *meritus*, participio perfetto di *merere*, "meritare", "guadagnare", "ottenere".

In pratica può essere inteso sia come ricompensa/premio per qualcosa di buono, sia come punizione: "questo è quello che ti meriti".

Se è vero, come ricorda **Galli della Loggia** sul *CorSera* il 27 ottobre scorso, che è la Costituzione a menzionare esplicitamente «i meritevoli», non possiamo dedurre che i padri costituenti fossero "nemici dell'uguaglianza e magari della democrazia", perché quando introduciamo il merito nella denominazione di un ministero, pensiamo piuttosto alla meritocrazia e ci riferiamo a un sistema che premi sì i meritevoli ma che declassi fannulloni e non meritevoli (magari fino all'umiliazione dei lavori socialmente utili?).

Ma se è vero, come scrive **Galli della Loggia** e come ricorda il **Rapporto Svimez** analizzato nello scorso numero di *Professione Docente*, che "gli alunni del Mezzogiorno, "godono" di condizioni dell'istruzione di gran lunga inferiori a quelle del resto del Paese, dagli edifici scolastici, alle dotazioni degli istituti (mense, palestre, laboratori)", non è certo introducendo la parolina merito nella denominazione che si cambiano le cose.

Come ricorda **Piero Martin** il 27 ottobre su **Micromega**, associare istruzione e merito "è qualcosa che va fatto con grande prudenza", ricordando che l'articolo 34 della Costituzione prevede che «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i

gradi più alti degli studi» e che «La Repubblica rende effettivo questo diritto».

E l'articolo 3 afferma pure che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». In pratica, se parliamo di merito occorre legarlo all'uguaglianza dei punti di partenza. Invece, come si legge nel rapporto *Caritas* sulla povertà, appropriatamente intitolato "*L'anello debole*", in Italia nel 2021, si è rafforzata la "correlazione tra deprivazione economica e bassi livelli di istruzione".

E se oggi ancora tanti partono svantaggiati, come dimostra lo stesso rapporto, "un'efficace politica scolastica deve avere come obiettivo riconoscere e colmare questa distanza". La modernizzazione dell'Italia deve passare "attraverso una scuola più uguale e un diritto allo studio - non astratto, ma fatto di strumenti, scelte, risorse - veramente tale". Come dimostra, da par suo, Francesco Pallante, nell'articolo pp. 4-5 di questo numero.

Per questo, per Martin (e anche per chi scrive, per quanto può valere), sarebbe compito della politica "mettere la scuola al centro, senza privarla delle risorse come troppo spesso è invece accaduto, ... evitando scelte che muovano astrattamente il merito".

Ricordiamo che "Meritocrazia" è termine inventato nel '58 in un romanzo fantascientifico e distopico, di Michael Young in cui la classe dirigente governava grazie a riforme economiche e sociali ispirate al principio dell'uguaglianza delle opportunità e dell'intelligenza scientificamente "misurata".

Il problema era che, anziché produrre un sistema democratico maggiormente realizzato, creò nuova società di casta in cui la maggioranza era sottilmente umiliata.

La "meritocrazia", risultava essere in opposizione



all'esaltazione ideologica del principio del merito, proiettando nel futuro, con esiti inaspettati e sinistri.

La lotta contro i privilegi aristocratici portava ad una **“società basata su nuove classi, questa volta di meritevoli e potenti, da una parte, e di poveracci immeritevoli, dall'altra”**.

In pratica, i privilegi di classe col sistema meritocratico erano solo sostituiti con privilegi dati per intelligenza. Che sempre privilegi sono.

La meritocrazia è quindi distopica e, mutuando le parole del professor **Vittorio Pelligra** pubblicate su *Il Sole 24 Ore* a settembre del 2020, in tempi non sospetti, potremmo ricordare - non solo a Galli della Loggia - che *“Il mito della meritocrazia assunto come principio ordinatore di una società giusta, è, in realtà, nient'altro che la legittimazione morale delle disuguaglianze”*.

La scuola pubblica statale, come pensata dai padri costituenti, non dovrebbe essere un posto dove si premiano i migliori ma un luogo dove i docenti sono impegnati a tirar fuori il meglio che ciascun alunno ha.

Con la logica della competizione, con la logica del “vince chi è più bravo”, dai ragazzi e dalle

ragazze si tira fuori solo il peggio.

Ma non basta. La politica *comunicativa*, molto irruente, del ministro non si è fermata qui. Proviamo ad elencare e a commentare le sue successive sortite, consapevoli che il discorso non potrà inseguire il fuoco di fila di dichiarazioni, che speriamo non siano infinite

Studenti violenti

Il ministro Valditara ha proposto chiaramente scrivendolo anche su Twitter di mandare gli *studenti violenti* ai lavori socialmente utili.

Su La Stampa il 23 novembre non si è fatta attendere la risposta di **Viola Ardone**, insegnante e scrittrice: *“La classe è il luogo dell'inclusione e del confronto. E non lo dice qualche pericoloso esponente dei centri sociali ma una elegante signora del secolo scorso che propugnava una scuola “senza premi né castighi”, in cui il criterio del merito della punizione fossero sostituiti da quello della condivisione e della crescita. E si chiamava Maria Montessori”*. E a veder bene - aggiunge la scrittrice - *“la punizione è proprio*

l'altra faccia del merito”.

Umiliazione

La *Punizione*, per Valditara, dovrebbe arrivare sino all'umiliazione dell'alunno da castigare perché l'umiliazione è un fattore importante della crescita! Affermazione assai poco consona a un ministro, specie se dell'istruzione (e del merito) che poi è stato costretto a ritirare.

A conclusione di tutto il discorso su merito, umiliazioni, lavori socialmente utili, se parliamo di merito di coloro che nella scuola ci lavorano, perché allora non proporre il merito anche per l'università e per la ricerca? Perché non introdurre il merito anche per la Pubblica amministrazione? Per la Giustizia? Per la Sanità e per la Difesa?

E perché non mettere un po' di merito pure nella politica i cui esponenti hanno smesso di essere eletti perché meritevoli e continuano ad essere invece nominati dai capi politici con liste bloccate senza alcuna considerazione nel merito e di merito?

MERITO, MA QUANTO CI COSTI?!

di **Gianluigi Dotti**

Si dovranno cestinare documenti ufficiali, pergamene dei diplomi, cartelle, carte e cancellerie ministeriale.

L'insediamento del nuovo governo ha, tra le altre novità, introdotto una nuova denominazione per l'ex-Ministero dell'Istruzione: dal 26 ottobre 2022 abbiamo il *“Ministero dell'Istruzione e del Merito”*.

Senza entrare nel “merito” della nuova denominazione né voler dare giudizi sull'opportunità della modifica, molti commentatori sui principali organi di informazione lo stanno facendo e la confusione mi sembra già alta sotto il cielo, vorrei evidenziare un aspetto che la comunità scolastica e l'opinione pubblica probabilmente non conoscono.

Il cambio di denominazione rende necessario modificare la dicitura in tutti i documenti ufficiali rilasciati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. **In particolare, mi riferisco alla necessità di modificare le diciture sulle pergamene dei diplomi che rilascia il Ministero**, sui quali sarà indispensabile stampigliare la nuova dicitura.

È probabile che nei magazzini del Ministero siano giacenti scorte di pergamene con l'intestazione “Ministero dell'Istruzione” in attesa di essere inviate alle scuole per la compilazione con i dati delle studentesse e degli studenti che le meriteranno dopo l'esame conclusivo del corso di studi. **La modifica del nome del Ministero, molto probabilmente,**



obbligherà a cestinare le scorte delle pergamene dei diplomi che riprotono la precedente dicitura, così come gli ordini già inoltrati saranno da cambiare.

Lo stesso vale per cartelle, carta e cancelleria varia che risultano intestate con la vecchia denominazione del *“Ministero dell'Istruzione”*.

Queste operazioni probabilmente avranno un costo sia perché per consegnare un diploma se ne pagano due, quello con il vecchio nome e il nuovo, sia per lo smaltimento dei materiali.

Del resto è diventato un vezzo segno dei tempi quello di inventare nuove denominazioni per realtà che tradizionalmente avevano una loro collocazione, da *“bidello”* a *“collaboratore scolastico”*. Vezzo che non riguarda solo la scuola, si veda l'esempio dell'*“operaio comunale”* che è diventato *“operatore ecologico”*.

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

IL VECCHIO CHE AVANZA

IL DOGMA BIPARTISAN DELLA SCUOLA AZIENDA

Se una valutazione critica fosse seriamente condotta, il conseguente piano di miglioramento dovrebbe prendere atto delle criticità esistenti e sperimentare misure che restituiscano allo Stato il suo compito di regia sull'istruzione, a partire dai suddetti aspetti di formazione, reclutamento e amministrazione.

di Gianfranco Meloni

Il nuovo governo, finora, si è distinto più per il dire che per il fare, con un iperattivismo simbolico dato in pasto alla vorace pancia identitaria dell'elettorato di riferimento (ordine e disciplina, sovranità, aiutiamoli a casa loro, ecc...).

Tutto questo vale anche per la scuola.

Il nuovo contratto economico, certo - ce ne occupiamo nelle pagine di questa rivista - è quasi concluso ed è una buona notizia per docenti e ATA. Non possiamo dimenticare, tuttavia, che i piccoli aumenti e gli arretrati serviranno a stento a tamponare la rovinosa perdita del potere d'acquisto di buste paga tra le più misere d'Europa, in uno scenario di inflazione grave come non si vedeva da decenni.

I soldi, inoltre, arrivano, come una prenestesia, alla vigilia di indesiderabili interventi a cuore aperto sulla scuola, ad iniziare dalla regionalizzazione e dalla stessa parte normativa del Contratto.

Per il resto, le trombe della propaganda risuonano anche sulla scuola.

Il nome del Ministero, già mutilato, ai tempi della Moratti, dell'aggettivo pubblica, viene ora ornato dell'espressione merito, scatola vuota sul cui riempimento vigileremo quotidianamente ed iniziamo a farlo già in queste pagine.

Riguardo al merito professionale, prima ancora di rispondere al quesito se abbia senso, in una comunità pedagogica, istituire gerarchie aziendali con premi e punizioni (personalmente ho i miei dubbi), penso sarebbe opportuno chiedersi se il capitano di una nave in tempesta e piena di falle non debba preoccuparsi di portarla in un porto sicuro, avvalendosi delle forze di tutti o dei più, piuttosto che mettere medaglie al petto di qualche marinaio prima del naufragio.

Nell'assordante rumore dei tamburi demagogici, ad ogni modo, il mondo della scuola e, al suo interno, chi ha compiti di rappresentanza, non dovrebbe farsi risucchiare nel frantoio delle parole ma, piuttosto, vigilare affinché non siano perpetuati gli errori del passato.

E, a proposito di passato, la squadra di consulenti che è stata chiamata dal Ministro Valditarà a costituire il *think tank* della nuova ossimorica scuola **sovrani-federalista, non sembra propriamente espressione del nuovo che avanza.**

Il nostro Ministro, che è stato a sua volta relatore al Senato della Riforma Gelmini del 2010, si è fatto affiancare da **Giuseppe Bertagna**, già visto accanto a Moratti e Aprea (Governo Berlusconi II e III), **Max Bruschi**, già consulente di Gelmini e Azzolina, **Marco Campione**, campione, appunto, della Buona Scuola renziana.

Qualcuno ha commentato questa scelta di un variegato usato aziendale come la prova di un apprezzabile approccio bipartisan. Li vedremo alla prova, ma molti indizi, in partenza, lasciano

immaginare un *remake* della Scuola azienda, con sceneggiatura della sempreverde e iperattiva Fondazione Agnelli.

Molte incrostazioni ideologiche vanno depositandosi con lettere aperte e interviste varie dei responsabili dell'istruzione e della cultura, desiderosi di costruire un improbabile nuovo pantheon storico culturale.

Al di sotto, tuttavia, è ancora acceso il pilota automatico che ha condotto per decenni la scuola in mari tempestosi, ossia il modello aziendalistico della scuola dell'autonomia.¹

Un pilota automatico che, anzi, spinge le macchine con l'ulteriore propulsione del carburante del regionalismo scolastico.

Troppi politici e esperti, purtroppo, hanno parlato e deciso in tutti questi anni e continuano a farlo oggi, su una macchina che non conoscono abbastanza e ci distraggono con aspetti del tutto secondari, come se una bellissima carrozzeria - peraltro sempre raccontata e mai costruita - potesse compensare i difetti di un catorcio.

La scuola è stata impoverita e svuotata ad iniziare dal suo apparato amministrativo, ossia dal motore che dovrebbe garantirne il funzionamento.

Un esempio evidente è la penosa situazione del reclutamento, con una macchina concorsuale che stenta a funzionare e, quando funziona, inanella figuracce come quella dei quesiti sbragliati, riattualizzando l'antico problema del *quis custodiet custodes...* altro che merito!

Nessun dubbio, tuttavia, sembra percorrere le menti dei nostri politici che la debolezza della scuola scaturisca in buona parte dall'aver spoliato il suo apparato amministrativo e dall'averla ridotta a un sistema semiprivatistico dove ciascuno fa per sé e per il proprio presunto interesse.

Questo sta accadendo, come è stato già osservato su queste pagine, lasciando che la formazione dei docenti sia abbandonata ad un'ingovernabile giungla di titoli telematici

Su queste pagine il coordinatore nazionale della Gilda Rino Di Meglio ha osservato che, alle radici dell'aziendalizzazione scolastica, si deve individuare la cosiddetta riforma Bassanini. Questa risale alla fine degli anni 90, con la legge delega n. 59, sostanziatasi poi in una serie di decreti legislativi, culminati nel 165/01, che hanno istituito l'autonomia scolastica, la dirigenza scolastica e la dirigenza in generale delle pubbliche amministrazioni.

Il concetto guida di quelle riforme, per semplificare, era il seguente: la pubblica Amministrazione funziona male, le aziende private no. (Le invasioni barbariche, Professione Docente n. 5 - novembre 2022). Il percorso verso l'ulteriore decentramento regionale su cui l'attuale maggioranza politica vuole procedere a marce forzate, pertanto, appare in perfetta e coerente continuità con la filosofia di quelle riforme.



disponibili sul mercato ma, prima ancora, è accaduto attraverso la trasformazione delle scuole in piccole aziende a caccia di clienti da soddisfare. Questo è accaduto, infine, scaricando su ciascuna singola scuola azienda incombenze amministrative di cui lo Stato si è apparentemente sgravato, ma cui le stesse scuole non sono in realtà in grado di far fronte. Mi riferisco, per esempio, a ricostruzioni e progressioni di carriera, pensioni, graduatorie e tante altre pratiche fondamentali per il buon andamento dell'amministrazione scolastica, che sarebbero gestite molto meglio se restituite alle competenze degli uffici scolastici decentrati, il cui personale è stato, invece, ridotto ai minimi termini e la cui efficacia, pertanto, è stata profondamente minata.

I dogmi consolidati e indiscutibili della scuola azienda, nonostante i pessimi risultati evidenti a chiunque, non sono mai stati sottoposti ad un serio rapporto di valutazione, che invece gli stessi dogmi infiggono alle singole scuole (i famigerati RAV, che non sono fuoristrada, ma portano fuoristrada).

Se una valutazione critica fosse seriamente condotta, il conseguente piano di miglioramento dovrebbe prendere atto delle criticità esistenti e sperimentare misure che restituiscano allo Stato il suo compito di regia sull'istruzione, a partire dai suddetti aspetti di formazione, reclutamento e amministrazione.

Ci sarebbe, per esempio, un grande bisogno di restituire i dirigenti (presidi) a finalità di coordinamento pedagogico, oggi quasi del tutto sterilizzato, in quanto largamente sostituito da un profilo manageriale, di cui, peraltro, molti di loro vanno fieri.

Ci sarebbe un ancor più grande bisogno di consentire ai docenti ed al personale tutto di recuperare una dimensione professionale didattica, oggi largamente alienata nella burocrazia e nel proget-tificio concorrenziale, nonché quella credibilità e fiducia sociali che, guarda caso, sono precipitate, insieme agli stipendi, in una perfetta correlazione con l'ascesa della scuola azienda e con il declino delle competenze in uscita dei nostri alunni.

Uno dei compiti delle parti sociali in questa fase storica, pertanto, dovrebbe essere, a mio parere, di contrastare il vecchio che avanza.

I sindacati dovrebbero rimobilizzare il mondo della scuola affinché apra gli occhi ad un ceto politico divenuto sempre più miope, se non cieco del tutto, sulla necessità che l'istruzione, come anche la salute, in quanto beni essenziali, non siano più date in pasto al mercato ed ai piccoli interessi politici locali e che, dopo trent'anni di pensiero unico, lo Stato riguardi quello spazio che, con grave danno di tutti i cittadini, ha abbandonato per inseguire il mito delle privatizzazioni.

Un compito tanto inattuale quanto fondamentale.

¹ Come già osservato su queste pagine dal coordinatore nazionale della Gilda Rino Di Meglio, alle radici dell'aziendalizzazione scolastica si deve individuare la cosiddetta riforma Bassanini. Questa risale alla fine degli anni 90, con la legge delega n. 59, sostanziatasi poi in una serie di decreti legislativi, culminati nel 165/01, che hanno istituito l'autonomia scolastica, la dirigenza scolastica e la dirigenza in generale delle pubbliche amministrazioni.

Il concetto guida di quelle riforme, per semplificare, era il seguente: la pubblica Amministrazione funziona male, le aziende private no. (Le invasioni barbariche, Professione Docente n. 5 - novembre 2022). Il percorso verso l'ulteriore decentramento regionale su cui l'attuale maggioranza politica vuole procedere a marce forzate, pertanto, appare in perfetta e coerente continuità con la filosofia di quelle riforme.

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

UNA STORIA SENZA STORIOGRAFIA, NELLA VANA RICERCA DI UN'IMPOSSIBILE NEUTRALITÀ

Quale "libertà d'insegnamento", se il MIUR può legittimamente produrre documenti propri in cui fornisce indicazioni (Linee guida) su come organizzare "Unità didattiche" su specifici argomenti relativi alle diverse discipline?

di **Giovanni Carosotti**

In un periodo storico, come quello attuale, in cui, relativamente alla politica scolastica, si denuncia da più parti la volontà di limitare in modo significativo il diritto alla "libertà d'insegnamento", è lecito chiedersi in quali termini il MIUR possa legittimamente produrre documenti propri in cui fornisce indicazioni (Linee guida) su come organizzare "Unità didattiche" su specifici argomenti relativi alle diverse discipline. In questi ultimi anni tali produzioni non sono apparse affatto incoraggianti, in particolare i temuti "Sillabi", che hanno inteso riformulare -un autentico rovesciamento gestaltico- contenuti e modalità d'insegnamento di alcune discipline, fino a stravolgerle dal punto di vista epistemologico e ad annullarne gli autentici contributi formativi. Pensiamo al *Sillabo Lineamenti per l'apprendimento della filosofia nell'età della conoscenza*, che finisce con l'annullare la disciplina stessa perché, nel tentativo vano di far acquisire allo studente non le "conoscenze" ma le "competenze filosofiche" (da certificarsi incredibilmente sullo stesso modello delle lingue straniere -A1, A2, B1, B2, C1, C2-), ritiene che tali obiettivi possano essere raggiunti anche senza la conoscenza adeguata dei contenuti specifici, scelti in modo strumentale in vista esclusivamente di questa finalità "pratica". La logica di questi documenti sta nel piegare la disciplina a un'impostazione metodologica che si vuole "innovativa", fondata sulla cosiddetta *teoria dell'apprendimento* (si noti il titolo del Sillabo sopra citato), considerata un risultato ormai definitivo raggiunto dalla ricerca pedagogica, e in quanto tale irrinunciabile. Che così non è lo ha dimostrato molta letteratura critica, in ultimo l'indispensabile studio *Riscoprire l'insegnamento* di Gert J.J. Biesta, all'inizio di quest'anno finalmente tradotto anche in italiano. Vi sono altri *Sillabi* che potremmo definire meta disciplinari, dedicati a quella dimensione antropologico-trascendentale verso cui andrebbe orientata la personalità dell'allunno (come il *Sillabo per l'Educazione all'imprenditorialità nella scuola secondaria*); in questo caso si scopre tutta la carica ideologica e politica sottesa a queste impostazioni che vorrebbero presentarsi con i crismi più affidabili dello scientismo.

Anche la disciplina della storia è stata oggetto d'attenzione in questo senso; nel tentativo, più volte dichiarato, di piegarla alle logiche cognitive; fenomeno su cui ci siamo già espressi su questa rivista. Che la filosofia e la storia siano particolarmente al centro dell'attenzione da parte delle autorità scolastiche (un nuovo tavolo sulla didattica della storia, palesemente orientato, è stato recentemente inaugurato dall'USR della Lombardia) non stupisce, essendo due discipline in grado di potenziare in modo deciso il pensiero critico, e che contribuiscono inoltre all'acquisizione di una autoconsapevolezza politica e civile in merito al proprio ruolo all'interno della società. Ci sembra quindi che tale attenzione, che concepisce il loro insegnamento alla stregua di una tecnica per raggiungere determinate competenze, sia finalizzata proprio a privarle di quella capacità di riflessione politica che, se ben sviluppata, creerebbe nella mentalità degli alunni i presupposti per una critica motivata proprio a quell'organizzazione tecnicista ed economicista alla quale si vuole piegare la scuola pubblica.

Vorremmo però di nuovo verificare tali osservazioni alla luce di uno degli ultimi documenti licenziati dal MIUR con ancora alla guida Patrizio Bianchi, e cioè *Le linee guida per la didattica della Frontiera Adriatica*. Una vicenda che, per quanto tra le nuove generazioni l'interesse per l'impegno politico sia piuttosto marginale, nella sua dimensione polemica più banale e mass mediatica è giunto alle orecchie degli alunni. Sul piano didattico, un simile tema costituisce occasione per rendere consapevoli gli studenti delle superiori di che cosa sia l'uso politico della storia, di riflettere sul rapporto tra storia e storiografia, di distinguere tra interpretazioni storiche divergenti ma comunque legittime (perché coerenti con il metodo di ricerca della disciplina) dalla strumentalizzazione per finalità politiche, che distorcono i riferimenti ai dati oggettivi. Peraltro, questo inserirsi all'interno del dibattito storiografico per vagliare criticamente le diverse posizioni presenti al suo interno, risulta il miglior modo per suscitare interesse e coinvolgimento negli studenti.

Ebbene, nulla di tutto ciò è previsto nel documento in esame; che intende presentarsi come «equilibrato», ma ottiene questo risultato

eliminando completamente il riferimento al dibattito storiografico (ne è la dimostrazione una bibliografia assolutamente priva dei titoli più significativi pubblicati sul tema). L'aspetto che qui ci interessa sottolineare è come il documento pretenda di conseguire tale presunta, ma in realtà non raggiunta, *neutralità* attraverso una metodologia che, a ben riflettere, fa riferimento alla classica didattica "innovativa" che, ahimè, conosciamo da ormai troppi anni. Una trasversalità ottenuta facendo partecipare all'unità didattica un ampio numero di discipline (Letteratura, storia dell'arte, musica, greco, latino), che affrontano i più vari argomenti, a **volte distanti millenni dal tema che si dovrebbe trattare**; una *flexibilità* raggiunta attraverso la funesta scelta di non concentrarsi sul contesto temporale specifico dell'evento che si vuole analizzare, ma partendo assurdamente addirittura dai secoli precedenti la nascita di Cristo, con riferimenti non utili a comprendere le ragioni di fenomeni così specifici come le *foibe* e l'esodo dalla frontiera orientale.

Conviene forse, a questo proposito, tenere conto delle illuminanti riflessioni dell'epistemologo **Fabio Minazzi**: «[...] lo storico non può più ritagliarsi un proprio improbabile limbo di fantomatica "neutralità" che risulti essere al riparo dai marosi che invece coinvolgono i singoli attori storici [...] gli storici] sono coinvolti dalla parzialità delle axiologie che possono essere richiamate non solo dai singoli agenti storici, ma anche dagli stessi interpreti. In altri termini anche lo storico è sempre coinvolto, anche axiologicamente, dal proprio oggetto storico che intende ricostruire criticamente. [...] questo preteso "superiore" punto di vista storico esiste solo nell'ipotetico cielo della metafisica classica, ma non trova alcuno spazio entro un'ermeneutica storico-critica consapevole dei suoi limiti e del suo valore euristico finito, mai esaustivo» [Minazzi, *Filosofia della Shoah*]. Una lezione di metodo storico che costituirebbe un grande contributo formativo da far comprendere agli studenti, e che invece risulta totalmente inesistente nel documento in esame. E che forse farebbero bene a prendere in considerazione anche dalle parti del MIUR.

Tenendo conto che l'interpretazione generale offerta da queste Linee guida tende a relativizzare le responsa-



bilità del regime fascista nell'avere fomentato le tensioni e l'odio intra-etnico in quella regione (e alcuni fatti tra i più significativi per motivare una scelta interpretativa sono trattati molto brevemente, ad onta di un testo di ben 89 pagine!), si fa strada l'ipotesi che dietro questo sfoggiare la solita metodologia falsamente "innovativa" (carica peraltro di altre evidenti contraddizioni metodologiche sulle quali non possiamo soffermarci) si nasconda un'intenzione principalmente ideologica. Non è che il governo Draghi abbia voluto anticipare un tema spinoso, a cui il partito della Presidente del Consiglio tiene particolarmente, con un'interpretazione non particolarmente distante da quella che vorrebbe imporre alle scuole? nella convinzione che il nuovo governo avrebbe proseguito, per il resto, quella politica scolastica economicistica in atto da più di due decenni, e ben descritta dal PNRR? **in effetti, la scelta del ministro di nominare quali suoi consiglieri Giuseppe Bertagna, Max Bruschi e Marco Campione sembra rafforzare questa ipotesi di sostanziale continuità politica.**



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.

È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato 'Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

AUTONOMIA
DIFFERENZIATA:
CI RISIAMO!

Bozza Calderoli per l'Autonomia differenziata

di Gianluigi Dotti

I contenuti

Il 17 novembre 2022 il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, il senatore-re Roberto Calderoli¹, ha presentato alle Regioni la bozza di disegno di legge recante "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'art. 116, terzo comma, della Costituzione".

Con la locuzione "autonomia differenziata" si intende, nell'ordinamento repubblicano, "una forma di podestà legislativa originariamente propria delle Regioni a statuto speciale, trasferibile dal 2001 anche alle Regioni a statuto ordinario sulle competenze che, secondo l'articolo 117 della Costituzione, appartengono alla legislazione concorrente con lo Stato"².

Le numerose e drammatiche problematiche sollevate dai precedenti tentativi di introdurre l'autonomia differenziata, che nel corso degli ultimi decenni si sono sempre fermati allo stadio della proposta e delle preintese, sono state ampiamente illustrate da questa rivista. Sono numerosi i contributi critici di prestigiose personalità della cultura e della scuola pubblicati da *Professione Docente* sul tema, tra questi anche alcuni dossier di approfondimento per illustrare le conseguenze negative dei provvedimenti³.

La Costituzione entrata in vigore il 1 gennaio 1948 all'art. 116 si limitava a riconoscere a Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta "forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali". Per le altre quindici Regioni era previsto il regime dello statuto ordinario⁴.

L'ampliamento del sistema delle autonomie è stato introdotto con la Legge costituzionale del

18 ottobre 2001, n. 3⁵ (modifica del titolo V), che ha aggiunto all'art. 116 il seguente comma "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata".

La stessa legge ha aggiornato anche l'elenco delle materie a legislazione concorrente tra Stato e Regioni, materie nelle quali spetta alle Regioni la "potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato".

Sono queste modifiche alla Costituzione che hanno aperto la strada alle proposte di autonomia differenziata, compresa l'ultima del ministro Calderoli.

Proposta, questa dell'onorevole Calderoli, che non giunge inaspettata poiché in modo non molto manifesto, i Governi precedenti (Gentiloni e il primo governo Conte) avevano iniziato a sottoscrivere intese con le Regioni in questa direzione.

La proposta del ministro Calderoli obbliga a ritornare sul tema perché, il governo insediatosi dopo le elezioni del 25 settembre, comprende le forze politiche che nei programmi elettorali hanno inserito, quale punto qualificante, proprio l'approvazione della legge per l'istituzione dell'autonomia differenziata.



La bozza di disegno di legge presentata il 17 novembre è strutturata in nove articoli ed un allegato, nel quale sono indicate le materie trasferibili alle Regioni. Dell'iter per il riconoscimento riportiamo qui la conclusione finale, la più significativa e pericolosa: al Parlamento viene chiesta **solamente l'approvazione con un "prendere o lasciare" senza poter modificare nulla**⁶. In sostanza si esclude da una decisione di tale portata l'Organo destinato dalla Costituzione alla funzione deliberativa. Prima di procedere all'intesa, a norma dell'art. 117 della Costituzione, dovrebbero essere definiti dal Parlamento i livelli essenziali delle prestazioni (lep), ma la proposta Calderoli concede un anno di tempo per l'approvazione dei lep, anno nel quale l'autonomia differenziata funzionerà con il finanziamento basato sulla "spesa storica" per la specifica competenza trasferita dallo Stato alla Regione.⁷

La bozza di disegno di legge prevede che le Regioni possano chiedere, oltre alle materie di legislazione concorrente previste dall'art. 117,⁸ anche tre materie di esclusiva competenza dello Stato: limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace (il punto l dell'art. 117: giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa); norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

La Regione a sua volta può devolvere le funzioni amministrative acquisite con l'intesa a comuni, province e città metropolitane, contestualmente alle relative risorse.

Nel disegno di legge il ruolo stesso del Parlamento risulta ancillare rispetto a quello del governo e delle Regioni.

¹ Il ministro Calderoli fu tra i protagonisti dell'introduzione del federalismo fiscale con la Legge 5 maggio 2009, n. 42 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione".

² La definizione è presa da https://www.treccani.it/vocabolario/autonomia-differenziata_%28Neologismi%29/

³ Si ricordano qui solo i principali dossier pubblicati nel sito <https://gildaprofessionedocente.it/>: marzo 2019 "Occhi aperti sulla Autonomia differenziata. Autonomia o secessione?"; maggio 2019 "Occhi aperti sulla autonomia differenziata. I no per capire e reagire con forza"; gennaio 2021 "Autonomia perché? Autonomia da cosa?".

⁴ Per seguire il dibattito dell'Assemblea Costituente sul sistema delle autonomie, e le modifiche successive, si veda <https://www.nascitacostituzione.it/costituzione2.htm>

⁵ Per una breve cronistoria dell'iter della Legge costituzionale, iniziato con il governo Prodi, passato poi dal governo D'Alma, e concluso con il governo Amato, si veda https://piattafarmacostituzione.camera.it/application/xmanager/projects/piattafarmacostituzione/file/EventiCostituzione2007/files/Dossier_n.270.pdf

⁶ La procedura è simile a quelle previste per le intese con le confessioni religiose.

⁷ Un'accelerazione alla definizione dei lep potrebbe arrivare dalla legge di Bilancio per il 2023, nella quale è previsto uno specifico comma con l'indicazione della tempistica e della procedura per tale definizione.

⁸ Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.



Le critiche

Le critiche al testo sono giunte da numerose associazioni e comitati e si sono concentrate sulla necessità del rispetto sostanziale della prima parte della Costituzione, quella dei principi fondamentali della Repubblica, che l'autonomia differenziata mette in discussione. **Viene messo in evidenza come diritti fondamentali quali istruzione, salute, lavoro potrebbero riservare ai cittadini discipline, tutele e garanzie diverse, discriminando sulla base dei luoghi di provenienza.**

Per **Antonio Caputo** l'introduzione dell'autonomia differenziata porterà alla fine dello Stato unitario, riducendo gli italiani in "un popolo disgregato di un mosaico di repubblicette". Secondo l'autore, nella Costituzione l'autonomia differenziata rappresenta l'eccezione non la regola, ma "se tutte le 15 Regioni a statuto ordinario possono ottenere tutte e 23 le materie in gioco ... l'eccezione diventa la regola che svuota l'articolo 117". Si verificherebbe l'assurda situazione nella quale le Regioni a Statuto speciale avrebbero meno poteri di quelle ordinarie, alterando "la fisionomia dello Stato, repubblicano, trasformandolo in uno Stato federale".

Anche **Sandro Staiano**, presidente dell'Asso-

ciazione dei costituzionalisti italiani, ha affermato che "la questione del regionalismo differenziato è nata sotto il segno della deviazione, dell'espedito, del tentativo di impiegare strumentalmente il dato costituzionale"¹⁰.

Sabino Cassese, dopo aver avvertito che l'autonomia regionale rischia di "acuire le disuguaglianze e rendere più profonda la spaccatura tra Nord e Sud", ritiene che l'unità debba essere innanzitutto "assicurata dall'eguale rispetto dei diritti sul territorio e dall'unica voce data allo Stato". Per questo

ritiene che, oltre ad altre materie che investono le competenze statali, siano "particolarmente dubbi i trasferimenti di poteri legislativi in materia di norme generali sull'istruzione".

La pretesa di regionalizzare l'istruzione potrebbe portere a 20 sistemi scolastici anche molto diversi tra loro per le norme generali, per il reclutamento dei docenti e dei non-docenti, per la valutazione e la formazione, perfino con programmi, contenuti, metodologie (il cosa e il come insegnare) decisi a livello territoriale. La conseguenza sarebbe la fine del sistema unitario d'istruzione, che ha il compito di formare il cittadino italiano, e l'affermarsi di un sistema strutturalmente disuguale (scuole di serie A e di serie B).

Un altro punto sul quale si sono concentrate le critiche è quello dell'assegnazione delle risorse economiche che dovrebbero seguire le nuove competenze conferite alle Regioni. Se, infatti, come previsto dal ministro Calderoli dall'attuazione dell'autonomia differenziata non dovranno derivare "maggiori oneri a carico della finanza pubblica" e se alle Regioni con più competenze saranno lasciate le somme raccolte sul territorio è evidente a tutti che ci sarà una riduzione

dei finanziamenti per tutte le altre Regioni.

Ad avvantaggiarsene allora sarebbero le Regioni che otterranno l'autonomia differenziata? Sul sito della rivista Il Mulino, **Gianfranco Viesti** il 25 novembre 2022 afferma che "le richieste di autonomia differenziata ... portano certamente forti, ulteriori, poteri alle classi dirigenti regionali ... ma è assai discutibile che portino automaticamente vantaggi ai cittadini"¹¹.

Vero è che i nuovi poteri conferiti alle Regioni consentono "un rafforzamento del controllo politico dell'elettorato e la gestione diretta delle risorse", ma la pretesa delle Regioni che hanno richiesto l'autonomia differenziata e la devoluzione delle competenze di trattenere sul proprio territorio il gettito fiscale secondo il criterio della spesa storica, in attesa della definizione dei lep, riduce le entrate dello Stato e causerebbe enormi, forse insormontabili, difficoltà nella gestione dei servizi di dimensione nazionale e delle infrastrutture logistiche, si pensi a porti, aeroporti, reti di distribuzione di energia, reti di comunicazione, ecc.. Inoltre il mercato nazionale è indispensabile alle imprese delle Regioni "ricche" che altrimenti non avrebbero le forze per affrontare la competizione globale (si vedano gli effetti della Brexit). La crisi dei territori svantaggiati porterebbe alla crisi dell'intero sistema paese.

Per concludere, riportiamo quanto scritto da **Francesco Bruno** sul *Il Sole 24 ore* del 14 ottobre 2022, il quale ricordando le fasi più acute della pandemia da CO-VID-19 sostiene che "L'esempio più classico di autonomia rafforzata è quella già in atto nel settore sanitario, che rappresenta la grossa fetta dei bilanci regionali. Cos'ha prodotto? Una **competizione caotica, notevoli divari, burocrazia, dissesti e commissariamenti**. Forse si dovrebbe partire dall'analisi di quel modello, evidenziandone virtù e vizi, prima di attribuire nuove forme di autonomia"¹³.

Il disegno di legge del ministro Calderoli estende le stesse criticità e problematiche manifestatesi nella sanità a ben 23 materie, comprese quelle che riguardano le norme generali, che potrebbero essere richieste dalle Regioni.

⁹ Caputo Antonio, <https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/11/29/news/autonomie-differenziate-alias-fine-dello-stato-10791750/>

¹⁰ <https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/11/21/news/il-costituzionalista-staiano-la-bozza-del-ministro-calderoli-e-un-sarchiapone-giuridico-375456232/>

¹¹ <https://www.rivistailmulino.it/a/autonomia-differenziata-il-silenio-del-nord>

¹² <https://www.cartainregola.it/index.php/no-autonomia-regionale-differenziata-le-faq/>

¹³ <https://www.econopoly.ilssole24ore.com/2022/10/14/autonomia-differenziata-cosa-fara-il-nuovo-governo/>

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

FIRMIAMO LA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE



SALVIAMO IL SISTEMA UNITARIO PUBBLICO DI ISTRUZIONE

“L’istruzione è un pilastro dell’unità di questo Paese e non può essere demandata in modo semplicistico. Ci auguriamo che questa proposta di legge vada in porto e costringa a una discussione l’intero arco parlamentare che compone l’assemblea di Montecitorio”.

Rino Di Meglio

di *Ester Trevisan*

Cinquantamila firme e oltre in difesa del carattere unitario e nazionale del sistema pubblico di istruzione e contro la frammentazione dei diritti e l’ampliamento delle disuguaglianze e dei divari territoriali che provocherebbe l’attuazione dell’autonomia differenziata. **Questo l’obiettivo che la Federazione Gilda-Unams, insieme con Flc Cgil e Uil Scuola, si prefigge di raggiungere** sostenendo la campagna di raccolta firme promossa dal Coordinamento per Democrazia Costituzionale per presentare in Parlamento una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare che, modificando gli articoli 116 e 117 della Costituzione, ponga un argine a questa deriva.

L’iniziativa, presentata in conferenza stampa lo scorso 9 novembre, è partita a metà novembre e proseguirà fino a metà maggio. Fino ad allora, infatti, sarà possibile sottoscrivere la proposta di legge attraverso una piattaforma digitale collegandosi al link <https://raccoltafirme.cloud/app/user.html?codice=CDC>, un applicativo web, erogato come servizio cloud, che consente l’uso universale della firma elettronica qualificata per firmare la richiesta di indizione di un referendum o di una legge di iniziativa popolare.

Oltre alla modalità on line, sarà possibile firmare la proposta anche tramite modulo cartaceo, con successiva certificazione della firma da parte di un pubblico ufficiale del comune di residenza del sottoscrittore.

Questa iniziativa, che affonda le radici nel 2019 quando le Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna avanzarono i loro proget-

ti di autonomia differenziata e di regionalizzazione delle istituzioni scolastiche, vuole sottolineare quanto sia importante che il sistema dell’istruzione resti a livello nazionale.

Come ribadito dal coordinatore nazionale della FGU, Rino Di Meglio, in più occasioni, e in particolare durante la conferenza stampa del 9 novembre scorso, “è inaccettabile una differenziazione nei programmi scolastici tra studenti del Nord e del Sud, soprattutto per quanto riguarda la scuola dell’obbligo, perché accentuerebbe la diversità di opportunità formative, già posta in essere dall’autonomia scolastica, offerte alle allieve e agli allievi della scuola italiana. Bisogna portare tutti al migliore livello possibile e non lasciare indietro nessuno. L’istruzione è un pilastro dell’unità di questo Paese e non può essere demandata in modo semplicistico. È spaventoso che la politica nella sua ignoranza negli ultimi 20 anni sia riuscita a costruire un sistema che ha espropriato il Parlamento del diritto di discutere di temi così cruciali come quello della regionalizzazione dell’istruzione. **Ci auguriamo che questa proposta di legge vada in porto e costringa a una discussione l’intero arco parlamentare che compone l’assemblea di Montecitorio”.**

I desiderata avanzati da alcune Regioni direttamente al ministro Calderoli appaiono molto preoccupanti: **si vuole costruire un organico regionale del personale scolastico, si vogliono bandire concorsi regionali, si vuole regionalizzare**

da subito la Dirigenza scolastica, si vogliono costruire contratti regionali e si vogliono differenziare gli stipendi su base territoriale intervenendo sulla mobilità, sottraendo la materia alla negoziazione sindacale. Si potranno avere docenti regionali e programmi differenziati. Le Regioni potranno fissare ogni anno il fabbisogno occupazionale e di conseguenza indire bandi locali e assumere direttamente il personale scolastico, che sarà dipendente delle Regioni e non dello Stato. A partire dai docenti neoassunti, che potranno diventare automaticamente dipendenti regionali, gli altri saranno incentivati al trasferimento da un aumento di stipendio che potrà essere realizzato grazie all’aumento delle risorse a disposizione delle Regioni, come previsto dai progetti regionalisti.

La regionalizzazione rischia poi di aprire ancora di più la strada ai soggetti privati, interessati a investire nel settore dell’istruzione, e di moltiplicare i centri di costo, provocando quindi un aumento della spesa pubblica, come dimostra l’esperienza disastrosa della sanità.



DAL 1947 INIZIÒ QUELLA LUNGA SERIE DI PROMESSE MAI MANTENUTE NEI CONFRONTI DEL PERSONALE SCOLASTICO

1947: SI PROMETTE, INVANO, LA DIGNITÀ PER LA SCUOLA. IERI E OGGI.

Come iniziò la fine delle illusioni anche grazie a un linguaggio ministeriale incomprensibile. Il contrario di quel che aveva sognato Calamandrei: evitare il "suono falso" delle leggi

di **Piero Morpurgo**

Il 1947 è un anno drammatico: il costo del pane passò da 20,50 lire al chilo a 53, mancavano 4 milioni di quintali di scorte di cereali, la mancanza di grano costrinse i panificatori a utilizzare un insieme di varie farine che portarono alla produzione del "pane bigio che rapidamente si rafferma". Contro i provvedimenti del governo i commercianti proclamarono la serrata. Il 1° maggio, a Portella delle Ginestre, la banda di Salvatore Giuliano sparò sui lavoratori in festa: 7 morti, 33 feriti.



Le tensioni si riverberarono in Assemblea Costituente. Il 4 marzo **Calamandrei commentò, scettico, il lavoro svolto e, lamentando l'assenza dei membri del governo, disse:** quando "leggo che la Repubblica assicura l'esercizio del diritto dell'istruzione con borse di studio, assegni alle famiglie, ed altre provvidenze, da conferirsi per concorso agli alunni di scuole statali e parificate /.../ quando io penso che in Italia oggi, e chi sa per quanti anni ancora, le Università sono sull'orlo della chiusura per mancanza dei mezzi necessari per pagare gli insegnanti, quando io penso tutto questo e penso insieme che fra due o tre mesi entrerà in vigore questa Costituzione in cui l'uomo del popolo leggerà che la Repubblica garantisce la felicità alle famiglie, che la Repubblica garantisce salute ed istruzione gratuita a tutti, e questo non è vero, e noi sappiamo che questo non potrà essere vero per molte decine di anni, allora io penso che scrivere articoli con questa forma grammaticale possa costituire, senza che noi lo vogliamo, senza che noi ce ne accorgiamo, una forma di sabotaggio della nostra Costituzione!". **Il mese di aprile fu cruciale per la Scuola il ministro Gonella con il D.M. del 12 aprile 1947** istituì la commissione d'inchiesta sulle condizioni della scuola e la formulazione di un progetto generale di riforma della scuola. L'indagine portò alla compilazione di 211mila questionari da parte degli insegnanti. Il tutto fu pubblicato nel 1949, ma non produsse benefici per i docenti e tantomeno per la didattica. **Dal 1947 iniziò quella lunga serie di promesse mai mantenute nei confronti del personale scolastico.** Di fronte alle inadempienze del governo insegnanti e personale non docente iniziarono a protestare: lo sciopero del personale della Scuola iniziò il 14 aprile; il 16 furono accolte le richieste degli insegnanti elementari, tuttavia i

docenti delle altre scuole continuarono lo sciopero a oltranza con agitazioni nazionali e locali che si legarono allo sciopero generale degli statali del 24 che terminò il 5 maggio. Allora i costituenti conoscevano la gravità dei problemi: il 18 aprile **Miccolis (Uomo Qualunque)** protestava perché "non è la prima volta che in questa Assemblea si parla invano della Scuola"; **Di Vittorio (PSI)** si schierò con gli insegnanti "benemeriti lavoratori intellettuali" che qualcuno vuole umiliare; **Bertola (DC)** dichiarò la sua sofferenza per il mondo della Scuola; **Tonello (PSI)** accusò il ministro di essere "il liquidatore della Scuola italiana". Sem-

pre il 18 aprile il ministro **Gonella** avrebbe dovuto rispondere alle interrogazioni che aveva rinviato il giorno prima e invece non si presentò. L'Aula insorse contro queste reticenze. Parlando dello sciopero, il ministro affermò che si erano verificati dei fatti deplorabili: per esempio le disposizioni date da alcuni professori ai loro alunni di non presentarsi a scuola. Il 19 Gonella rispose alle interrogazioni e disse che aveva il dovere di intervenire per difendere il prestigio dell'istruzione scolastica e chiese al governo di intervenire ma la Presidenza del Consiglio rispose che ciò sarebbe stato fatto **solo se lo sciopero fosse stato revocato, ma gli insegnanti sono stati irremovibili.** Il ministro concluse deplorando questa agitazione e aggiunse di non volere capitazioni ma solo che i ragazzi potessero tornare a scuola. A questo punto intervenne l'on. Di Vittorio che invitò il governo ad assumere un atteggiamento conciliante. Il 19 aprile fu concesso l'aumento ai docenti delle scuole medie private. Il 20 Gonella dichiarò di pretendere – **idea mai attuata e oggi gravemente compromessa** – che le somme destinate alla scuola non fossero inferiori ai bilanci militari. **Gonella giustificò il ritardo nel bando dei concorsi con la necessità di attendere il ritorno dei prigionieri di guerra.** A questo proposito il punto di vista del Ministero è che nessuno potesse avere una cattedra se non dopo aver superato seri concorsi. Le richieste del sindacato della scuola media avrebbe comportato per il Tesoro un onere che si aggira sui tre miliardi e mezzo di lire annuali di nuove spese. Seicento milioni sono già stati anticipati. Le altre richieste prevedono spese pari ad un miliardo di lire. **I soldi non ci sono!**



In particolare, il 21 aprile, **Codignola (Partito d'Azione)** denunciò: "noi stiamo oggi assisten-

"Leggo che la Repubblica assicura l'esercizio del diritto dell'istruzione con borse di studio, assegni alle famiglie, ed altre provvidenze, da conferirsi per concorso agli alunni di scuole statali e parificate /.../ quando io penso che in Italia oggi, e chi sa per quanti anni ancora, le Università sono sull'orlo della chiusura per mancanza dei mezzi necessari per pagare gli insegnanti, quando io penso tutto questo e penso insieme che fra due o tre mesi entrerà in vigore questa Costituzione in cui l'uomo del popolo leggerà che la Repubblica garantisce la felicità alle famiglie, che la Repubblica garantisce salute ed istruzione gratuita a tutti, e questo non è vero, e noi sappiamo che questo non potrà essere vero per molte decine di anni, allora io penso che scrivere articoli con questa forma grammaticale possa costituire, senza che noi lo vogliamo, senza che noi ce ne accorgiamo, una forma di sabotaggio della nostra Costituzione"

Piero Calamandrei

do allo smontaggio, pezzo per pezzo, della scuola italiana. /.../ in questo momento il ministro della pubblica istruzione sta, per suo conto, preparando una riforma clandestina della scuola". Ecco le radici di un metodo di governo della Scuola: il ministro fa quel che gli pare! **Passato e presente si inseguono.** Il presidente Terracini sottolineò che la Scuola è la pietra angolare della Nazione e affermò: "non pensate, voi repubblicani, quale pericolo potrebbe correre la Scuola di Stato col porre troppo l'accento sulle autonomie regionali?"; quel che si inseguo oggi era stato già discusso ieri! **Malagugini (PSI)** affermò che occorreva "assicurare agli insegnanti condizioni economiche, giuridiche e morali dignitose che consentano loro non solo di vivere materialmente, ma di integrare ed aggiornare continuamente la loro cultura e la loro preparazione: ecco il dovere dello Stato. E poi essere inesorabile nel pretendere che essi facciano tutto intero il loro dovere, **eliminando senza pietà gli inetti e gli indegni**". Questa di cercare tra i docenti gli incapaci sembra essere un'ossessione antica fondata sull'idea che il docente -e solo lui- sia una macchina perfetta. La protesta degli insegnanti portò a una serie di decreti per sanare la piaga del precariato e della disoccupazione. Tra questi il D.Lgs. 7 maggio 1948, n. 1127 che prevedeva "ruoli speciali transitori" per l'accesso ai concorsi purché si avesse un'anzianità di 3 anni a partire dal 1943 (**c'era la guerra!**): si poteva essere precari di serie A, diventare docenti di ruolo, retrocedere a precari di serie B. **Novità!** Iniziò la fine delle illusioni anche grazie a un linguaggio ministeriale incomprensibile. **Il contrario di quel che aveva sognato Calamandrei:** evitare il "suono falso" delle leggi e riprendere l'impegno di Foscolo che -per scrivere il Codice Penale Militare- "si proponeva, testualmente, di compilare tutta l'opera 'in uno stile rapido, calzante, conciso, che non lasci pretesto all'interpretazione delle parole'. **Non è accaduto, non accade!**

INTERVISTA AL PROFESSOR VINCENZO BALZANI

IL TEMPO STRINGE: OCCORRE IL PATTO DI SOLIDARIETÀ CLIMATICA

Perché l'energia possa diventare un bene comune bisogna anzitutto evitare il nucleare e portare a compimento la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, in particolare all'energia elettrica fornita dal fotovoltaico. La transizione energetica e, più in generale, quella ecologica, richiedono una profonda transizione culturale di cui la scuola deve farsi carico proprio per creare una cittadinanza consapevole. Si tratta di far capire, almeno ai giovani, come è fatto e come funziona il mondo, quali sono i principali problemi e quale deve essere il compito di ogni cittadino nell'epoca della globalizzazione.

a cura di Renza Bertuzzi



Professore, da diversi anni ormai, Lei ci dedica una parte del suo tempo per fare il punto sulla situazione ambientale del nostro Paese e del mondo. Qual è la condizione attuale? All'osservatore inesperto sembra che le cose non siano cambiate in meglio. Anzi.

Il giudizio negativo dell'osservatore inesperto è giustificato ed è in linea col giudizio degli esperti e anche dei politici più consapevoli. Ad esempio, il vicepresidente della Commissione europea Timmermans ha definito l'accordo raggiunto alla Cop27 non sufficiente, aggiungendo che troppi paesi non sono pronti a fare progressi nella lotta contro la crisi climatica. Molto più duro il commento del segretario generale delle Nazioni Unite Gutierrez: *Il tempo stringe, le emissioni di gas a effetto serra continuano ad aumentare, la temperatura globale continua a salire e il nostro pianeta si sta avvicinando rapidamente a dei punti di non ritorno che renderanno la catastrofe climatica irreversibile. L'umanità è di fronte ad una scelta: cooperare o morire.*

Il problema è molto complesso perché i vari paesi si trovano in situazioni molto diverse riguardo le fonti energetiche. Alcuni, come Russia, Iran e Arabia Saudita, hanno grandi riserve di combustibili fossili e tendono non solo ad usarli, ma anche ad esportarli. Altri paesi, come l'Italia, hanno riserve trascurabili, ma hanno potenti aziende petrolifere (ENI in Italia) che estraggono e commerciano combustibili fossili e, quindi, cercano di rallentare la transizione energetica. Alcuni paesi molto importanti, come Cina e India, cercano di mettere in atto la transizione, ma hanno problemi interni di vario tipo da risolvere. Un folto gruppo di paesi in via di sviluppo, poi, non dispone di competenze e tecnologie appropriate. Quindi, ha ragione Timmermans nel dire che troppi paesi non sono pronti a fare progressi. Ma è anche vero che il tempo stringe. Ecco, allora, perché Gutierrez ha lanciato un forte appello affinché nasca uno storico Patto tra economie sviluppate ed economie emergenti: *il Patto di Solidarietà Climatica, perché si sa già cosa bisogna fare e ci sono gli strumenti finanziari e tecnologici per farlo; è tempo che le nazioni si uniscano per agire.* L'accordo raggiunto alla Cop27 su una bozza di documento riguardante il fondo per recuperare le perdite e i danni (loss & damage) causati dal riscaldamento globale è un passo in avanti verso la giustizia climatica e, auspicabilmente, verso il Patto di Solidarietà Climatica.

Possiamo riassumere, ancora una volta, i danni che provocano il cambiamento climatico e l'inquinamento per la salute e

l'economia?

Il cambiamento climatico, dovuto principalmente all'immissione in atmosfera (circa 1000 ton al secondo!) di diossido di carbonio (CO2) generato dall'uso dei combustibili fossili, causa un effetto serra che porta al riscaldamento del pianeta, con scioglimento dei ghiacci, innalzamento del livello dei mari, avanzamento della siccità in molte regioni del mondo e eventi meteorologici estremi con danni alla popolazione, alle colture e alle infrastrutture. Il Fondo Monetario Internazionale ha stimato che tra il 1980 e il 2020 il nostro paese ha subito danni da eventi climatici estremi pari a 200.000 euro per chilometro quadrato. Tra il 2005 e il 2014 si sono registrate perdite tra l'1,5% e il 2,5% del PIL.

L'uso dei combustibili fossili, compreso il gas naturale, cioè il metano, genera anche sostanze inquinanti, dannose alla salute. Secondo il rapporto del Fondo Monetario Internazionale del 2021, l'Italia si è collocata al primo posto fra i paesi europei per morti causati dai combustibili fossili, con 36.570 decessi.

L'energia è il motore della vita moderna. Da tempo si parla (e gli scienziati insistono costantemente in ciò) della necessità di abbandonare l'energia fossile a favore delle fonti rinnovabili. In questo momento, complice la tragedia dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il discorso sembra accantonato. La Germania ha riaperto le miniere di carbone, si suggerisce anche un ritorno al nucleare...

Le scelte che oggi facciamo riguardo le fonti energetiche richiedono tempo per essere attuate e quindi condizioneranno il nostro futuro. La strategia che si persegue è la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili. In casi di estrema necessità e per tempi brevi, se le energie rinnovabili non sono state ancora sviluppate a sufficienza, può essere necessario tornare all'uso, il più possibile limitato, di combustibili fossili.

Recentemente in sede europea il nucleare è stato considerato fondamentale per combattere il cambiamento climatico in quanto non genera CO2. Però, per valutare la sostenibilità ecologica, economica e sociale di una fonte energetica non ci si può basare solo sulla quantità di CO2 emessa. **In realtà, il ritorno al nucleare è del tutto inopportuno per le seguenti ragioni:** 1) le centrali nucleari producono scorie radioattive pericolose per decine di migliaia di anni; la loro collocazione è un problema non risolto e forse irrisolvibile; 2) il combustibile nucleare, l'uranio, è una risorsa non rinnovabile, limitata e quindi contesa; 3) la dismis-

sione di una centrale nucleare a fine vita è un problema di difficile soluzione, tanto che lo si lascia in eredità alle prossime generazioni; 4) Chernobyl e Fukushima hanno dimostrato che un grave incidente nucleare può accadere anche in paesi tecnologicamente avanzati; 5) un incidente nucleare grave non è delimitabile nello spazio e nel tempo e, pertanto, coinvolge direttamente o indirettamente milioni di persone; 6) il timore di incidenti o di contaminazioni con sostanze radioattive rende difficile il reperimento di siti in cui costruire le centrali; 7) l'esperienza dimostra che la costruzione di una centrale nucleare richiede più di 20 anni e il costo finale supera di molte volte quello inizialmente previsto.

In conclusione, il nucleare è una tecnologia molto costosa, pericolosa, complessa da gestire e socialmente non accettabile che mette pesanti fardelli sulle spalle delle prossime generazioni e genera problemi politici e sociali difficili da risolvere.

Presto in Italia saranno collocati dei rigassificatori, presentati come necessari per l'industria. Quale impatto avranno sull'ambiente e quali pericoli rappresentano?

Nella situazione in cui siamo, sarebbe necessaria una pianificazione energetica coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione, in modo da individuare razionalmente gli strumenti più utili per uscire da questa crisi temporanea, senza compromettere la sostenibilità ambientale ed economica del nostro Paese. Un recentissimo articolo pubblicato da L.M Pastore e altri dell'università La Sapienza di Roma, ripreso dall'autorevole rivista Nature il 17 novembre, sostiene che in Italia si potrebbe rimediare più velocemente alla crisi del gas sviluppando le energie rinnovabili piuttosto che diversificando le forniture di gas da altre nazioni. Questo risultato riguarda anche il problema dei rigassificatori.

A parte i costi e l'intrinseca pericolosità dei rigassificatori, ci sono altri problemi, addirittura più importanti, che dovrebbero essere presi in considerazione. Il Decreto Legge approvato dal governo lascia un campo troppo libero al proliferare dei rigassificatori. Un conto è discutere su un loro utilizzo temporaneo, che potrebbe essere necessario al fine di superare la crisi in atto, un conto è aprire le porte a una rigassificazione incondizionata. Le decisioni del governo non circoscrivono l'arco temporale, che dovrebbe essere legato all'emergenza, e introducono pericolose semplificazioni autorizzative, commissariali, in deroga alle norme ambientali, sanitarie, del codice degli appalti e della partecipazione pubblica.

Il problema dei tempi si incrocia con quello dei costi. Non sono indicati importi precisi, ma viene

istituito un fondo pari a 30 milioni di euro per ciascuno degli anni che vanno dal 2024 al 2043. **Dunque, si prevede di utilizzare i rigassificatori per vent'anni?** Questo significherebbe compromettere lo sviluppo delle energie rinnovabili. Preoccupa anche il fatto che il mercato del gas è attualmente fuori controllo.

La provenienza del gas è un altro punto delicato. A eccezione degli Stati Uniti, i paesi fornitori sono nel Mediterraneo e in Africa, regioni caratterizzate da situazioni di rischio. Anche dietro a leadership politiche durature, come quella algerina, o militari, come quella egiziana, si celano numerosi elementi di fragilità economica, politica e sociale che rischiano di dare origine a nuova instabilità. **Ancora più rilevante è il problema della creazione di nuovi rapporti di dipendenza per la fornitura di gas, fattore che ci impedirebbe, ad esempio, di fare pressioni sull'Egitto per quanto riguarda i diritti umani (vedi caso Regeni) e su Israele per l'estensione degli insediamenti israeliani in Palestina.**

Professore, il gruppo da Lei coordinato Energia per l'Italia (www.energiaperitalia.it) ha stilato un decalogo per le elezioni del 25 settembre, che affermava, tra gli altri, il principio che l'energia diventi un bene comune. Sembra che la politica sia ancora sorda a questo problema. E' così?

Purtroppo, sì. **Perché l'energia possa diventare un bene comune bisogna anzitutto evitare il nucleare e portare a compimento la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, in particolare all'energia elettrica fornita dal fotovoltaico.** La possibilità di produrre energia da parte di una singola famiglia o, meglio, di comunità energetiche solari di auto-mutuo consumo permetterà di rafforzare il principio che l'energia, come l'aria e l'acqua, è un bene comune. Inoltre, la possibilità di controllare direttamente produzione e consumo indurrà le persone ad usare l'energia in modo più coscienzioso e più efficiente.

In Italia la politica energetica rimane ostaggio di Eni, l'azienda che nel passato con i combustibili fossili ha dato un forte contributo allo sviluppo del nostro paese, ma che, purtroppo, non riesce a rassegnarsi alla urgenza della transizione energetica. Quindi, investe solo marginalmente sulle energie rinnovabili ed è invece molto impegnata a riprendere le trivellazioni in Adriatico e a trovare e sfruttare giacimenti di combustibili fossili in vari paesi, particolarmente in Africa, mettendoci nella condizione di dipendere da paesi politicamente instabili, caratterizzati da un basso grado di democrazia.

In quel decalogo, chiaro ed efficace, si insiste molto sulla necessità di puntare alla formazione per creare una cittadinanza consapevole. La scuola deve solo collaborare a questo processo o deve farsi protagonista principale?

La transizione energetica e, più in generale, quella ecologica, richiedono una profonda transizione culturale di cui la scuola deve farsi carico proprio per creare una cittadinanza consapevole. Si tratta di far capire, almeno ai giovani, come è fatto e come funziona il mondo, quali sono i principali problemi e quale deve essere il compito di ogni cittadino nell'epoca della globalizzazione. *Sporadiche conferenze da parte di docenti universitari, più o meno esperti, sono utili ma*

non sufficienti.

Attualmente nelle scuole si fa poco per creare cultura su temi di fondamentale importanza, quali, ad esempio: **il pianeta Terra è l'unico luogo in cui possiamo vivere** ed ha caratteristiche, in



particolare la composizione chimica, che noi non possiamo modificare; **le risorse materiali che il**

VINCENZO BALZANI

È un chimico, tra i cento più citati al mondo; già professore nell'Istituto Giacomo Ciamician di Bologna, è ora professore emerito dell'università di Bologna e Grande Ufficiale della Repubblica. È membro dell'Accademia dei Lincei e del Gruppo 2003. È stato visiting professor presso varie università straniere. È stato Presidente della European Photochemistry Association. **Coordina il gruppo Energia per l'Italia <https://www.energiaperitalia.it/> un gruppo di docenti e ricercatori di Università e Centri di ricerca," pienamente convinti che non sia più il tempo in cui gli scienziati possono chiudersi nelle loro torri d'avorio per dilettersi con le loro ricerche, senza curarsi dei problemi della società in cui operano e di quelli dell'intero pianeta."** È considerato tra i massimi esperti di fotochimica e chimica supramolecolare al mondo.

I suoi primi interessi riguardano proprio la fotochimica e la fotofisica. Si è poi concentrato sugli studi della chimica supramolecolare, delle macchine molecolari e della conversione fotochimica dell'energia solare. Da questo punto di vista ha ripreso il progetto proprio di Giacomo Ciamician, di mettere a punto meccanismi artificiali capaci di riprodurre i processi di fotosintesi naturale. Notevole è il suo impegno nell'ambito dei rapporti tra scienza e società. È autore di libri di grande successo sui temi dell'energia, come *Energia per l'astronave Terra* e *Energy for a Sustainable World* scritti insieme a Nicola Armaroli.

Per motivi incomprensibili - che confermano la crisi di questa onorificenza - nel 2016 non gli è stato assegnato il dovuto riconoscimento. Questa decisione ha suscitato proteste in tutto il mondo scientifico e una lettera di sconcerto firmata dagli scienziati più in vista di cui riportiamo uno stralcio: *"A oltre 50 anni dal riconoscimento a Giulio Natta - si legge nell'appello - il Nobel è stato assegnato a "un settore di ricerca nel quale l'Italia è leader internazionale grazie a Vincenzo Balzani e ai suoi collaboratori. Balzani ha contribuito in modo fondamentale non solo alla realizzazione dei primi prototipi di macchine molecolari, in collaborazione con Fraser Stoddart e Jean-Pierre Sauvage, ma anche allo sviluppo e al consolidamento dei concetti alla base di questo campo di ricerca, divenuto negli anni uno dei settori più attivi e stimolanti della chimica moderna. Balzani e il suo gruppo posero le basi progettuali per la costruzione di macchine molecolari in un articolo del 1987 e in un libro del 1991, scritto da Balzani e Scandola. [...]"*

pianeta può fornirci sono limitate e la loro distribuzione sulla superficie del pianeta non è omogenea; **l'energia è la risorsa più importante perché senza energia non si può fare nulla**, ma le varie forme di energia hanno specifiche proprietà e difetti; usando (consumando) risorse, si generano rifiuti, spesso pericolosi, di cui non possiamo sbarazzarci; **le varie forme di vita sul pianeta sono interdipendenti.**

Abbiamo, quindi, **delle "condizioni al contorno" che ci invitano (o costringono) a fare certe scelte:** adottare uno stile di vita basato sulla sobrietà, anziché sul consumismo; riciclare i rifiuti anziché abbandonarli o disperderli sulla terra, nel mare o nell'atmosfera; scegliere fonti di energia che non danneggino l'ambiente e tanto meno la salute dell'uomo; non sprecare energia e risorse materiali per produrre cose inutili o, ancor peggio, dannose.

C'è poi un altro problema. Le risorse della Terra sono distribuite in modo non uniforme nelle varie zone del pianeta. Mi limito a due esempi: il Neodimio (elemento chimico necessario per costruire pale eoliche efficienti) è particolarmente abbondante in Cina e quasi assente in Europa; il Litio (elemento su cui si basano i migliori accumulatori di energia elettrica) è molto abbondante in Cile e altre nazioni del Sud America, mentre è scarso sia in Europa che negli USA. Per superare queste disuguaglianze, bisogna potenziare gli scambi commerciali fra tutte le nazioni della Terra. Questa necessità, a sua volta, ne esige un'altra, la più fondamentale: vivere nella pace. **Sobrietà, collaborazione e pace sono pertanto i principi che la nostra casa comune, la Terra, ci chiede di osservare.**

Ci sono ancora margini per un'inversione di tendenza di questa grande crisi? Se sì, quali potrebbero essere i protagonisti di un processo di risanamento?

Incomincia a prevalere il pessimismo. La frase più comune delle pubblicazioni scientifiche e, addirittura, il titolo di libri sulla situazione energetica e climatica è: Non c'è più tempo. In realtà non lo sappiamo esattamente quanto tempo ci sia, perché l'evoluzione del cambiamento climatico dipende in modo complesso da molti fattori. Ciò che sappiamo è che, volendo, i fattori più importanti li possiamo governare. Di certo, ci vuole tempo, come dimostrano i lenti progressi che si fanno nelle Cop, che ormai si susseguono con ritmo annuale. Ci vuole tempo perché entrano in gioco gli interessi economici e politici delle più di 200 nazioni del pianeta, così diverse per cultura, tradizioni, difficoltà interne e aspettative.

La speranza è che i giovani di tutto il mondo riescano a far emergere, più di quanto abbiamo fatto noi anziani, le preziosissime fonti di energia spirituale - saggezza, creatività, responsabilità, collaborazione, amicizia, sobrietà e solidarietà - che caratterizzano l'uomo e che, come ci ricorda papa Francesco, fanno sì che possiamo dirci tutti fratelli.

I protagonisti di un processo di risanamento non possono essere che i giovani. Dobbiamo, quindi, compiacerci per la nascita di gruppi di giovani molto motivati riguardo i problemi del clima, dell'energia e delle risorse, come ad esempio Friday for Future.

L'AUTONOMIA SCOLASTICA E L'ESPERIENZA DEL GOVERNATORE DELLA FLORIDA RONALD DESANTIS

Bocciature dei libri di testo, censure sul piano didattico. L'atteggiamento di DeSantis può presagire quello che potrebbe accadere anche nel nostro ordinamento con l'autonomia scolastica differenziata.

di **Mario Pomini**

Un tempo non molto lontano si diceva che quello che accadeva negli USA, sarebbe presto rimbalzato anche nel resto del mondo industrializzato. Non so se questa prospettiva sia ancora attuale ma certamente è sempre interessante dare uno sguardo a quello che succede dall'altra parte dell'Atlantico, anche per quel che riguarda il mondo della scuola e le politiche scolastiche. Se gli USA arrivano prima su molti fronti, **per gli altri risulterà più facile discernere le scelte utili dai pericoli da evitare.** Sotto questo punto di vista può essere interessante considerare quello che sta facendo in campo scolastico il **Governatore della Florida, Ronald DeSantis.** Per due motivi. Il primo, molto generale, deriva dal fatto che probabilmente sarà lo sfidante del Presidente democratico Joe Biden fra due anni e quindi il suo ruolo nel partito conservatore americano è molto rilevante. **Il secondo è più specifico e riguarda, tra le altre cose, il tema dell'autonomia scolastica che il Governatore della Florida interpreta in maniera molto radicale. L'atteggiamento di DeSantis può presagire quello che potrebbe accadere anche nel nostro ordinamento con l'autonomia scolastica differenziata,** anche se sicuramente in maniera meno dirompente.

Nel sistema scolastico americano le singole scuole hanno una grande autonomia gestionale, organizzativa e soprattutto finanziaria. **Questa autonomia non è del tutto positiva** perché è alla base della forte discriminazione che esiste tra scuole di buon livello, ben finanziate e collocate nei quartieri benestanti, e scuole di modesto livello perché cronicamente senza fondi. Nel modello americano l'autonomia finanziaria delle scuole mostra tutti i suoi limiti dal punto di vista dell'equità sociale. Qui ci interessa un aspetto più specifico, quello dell'autonomia didattica, e dunque la possibilità di articolare in maniera specifica e differenziata i contenuti del curriculum. **È qui che intende intervenire in maniera decisa il Governatore DeSantis.** Questa possibilità gli è data dal fatto che i libri di testo in adozione nei singoli stati, almeno per il ciclo delle elementari, devono superare il vaglio di una commissione statale. Questa commissione di esperti è di nomina squisitamente politica e riflette le vedute del Governatore. Fino a qualche tempo fa anche in Florida nessuno si interessava ai lavori di questa commissione se non le case editrici. L'approvazione dei libri di testo era un atto di routine e automatico.

Recentemente la situazione è cambiata in maniera radicale ed improvvisa. La commissione ha cominciato a bocciare alcuni libri di testo, escludendoli dunque da una possibile azione con un notevole danno per le case editrici. Curiosamente i libri di testo giudicati inadatti dalla commissione statale sono testi di matematica, una materia che difficilmente potrebbe dare adito a dispute culturali o concettuali. La boccia-

tura ha riguardato una cinquantina di testi. Per la quinta elementare l'operazione di bocciatura ha fatto sopravvivere solo un unico testo di matematica, della cui adozione tra l'altro ha beneficiato una società legata al Governatore della Virginia Glenn Youngkin, un altro conservatore, sollevando qualche perplessità sulla decisione presa.

Possibile che improvvisamente i testi di matematica per le elementari in Florida siano diventati così scadenti e di bassa qualità? Non è questo il caso. La commissione di DeSantis, rendendosi conto che il tema poteva sollevare molte obiezioni, ha preparato una lunga relazione seguendo due linee argomentative, ragionando sui contenuti e sui metodi didattici. Dal punto di vista dei contenuti, i numerosi testi sono stati bocciati perché contenevano riferimenti a teorie considerate pseudoscientifiche dalla Commissione. Per fare alcuni esempi, tra queste teorie messe al bando ci sono i riferimenti al riscaldamento globale oppure alla rilevanza del razzismo nella storia americana. Peraltro non si tratta di posizioni teoriche controverse, ma evidentemente non in linea con la cultura del partito conservatore e la visione della scuola di DeSantis. Una bocciatura ideologica quindi. **Ancora più discutibile è stata la censura sul piano didattico.** La commissione ha criticato l'approccio che molti testi proponevano basato sulla metodica dell'intelligenza emotiva, un insieme di strategie didattiche che cerca di coinvolgere direttamente gli studenti e le studentesse. **Anche questa metodologia didattica è stata bocciata perché giudicata poco efficace.** Tra l'altro, negli USA c'è un forte dibattito proprio sulla didattica della matematica, se debba essere quella tradizionale basata sul calcolo mnemonico oppure quella più innovativa legata alle esperienze dello studente. Ma appunto si tratta di un dibattito aperto e tra esperti. Sta di fatto che, giudicati errati nei contenuti e inefficaci nella didattica, i commissari di DeSantis si sono permessi in maniera alquanto arbitraria di escludere dalla adozione testi che venivano usualmente adoperati. L'esclusione di questi testi ha generato un teso dibattito che si inserisce nella polarizzazione culturale che sta caratterizzando molti ambiti della società USA, con la scuola in primo piano. La scuola americana più che unire sembra dividere ancora di più, creando ulteriori lacerazioni sociali e culturali.

Cosa ci può insegnare questo episodio di autonomia scolastica, con intrusione della politica, made in USA? **Essenzialmente che quando si trasferiscono le competenze scolastiche dal livello statale a quello inferiore, nel nostro caso italiano a livello regionale, le buone intenzioni di partenza di valorizzare le specificità locali, possono produrre degli esiti inaspettati e del tutto negativi.** L'autonomia senza il contrappeso di una reale responsabilità formativa diviene uno strumento partigiano, usato per finalità extrascolastiche, per esempio elettorali come nel caso del Governatore della Florida. Nel dibattito italiano sull'autonomia differenziata anche per la scuola,



non sono mancati certo echi di questo rischio. Si pongono problemi spinosi. **Chi declinerà i contenuti locali? E quali saranno questi contenuti?** Inevitabilmente sorgeranno dei conflitti di varia natura, spesso segnati da ideologie opposte. Perdere tempo ed energie a discutere della utilità o meno dell'insegnamento del dialetto a scuola o delle tradizioni locali è l'ultima cosa di cui la scuola italiana ha bisogno. Tra l'altro, se un insegnante vuole proporre questi aspetti della cultura locale, può farlo senza il sigillo costituzionale dell'autonomia differenziata.

La prospettiva di un'autonomia scolastica ideologicamente connotata alla de Sanctis ora sembra molto lontana dalla realtà italiana in cui l'autonomia didattica del docente è pienamente tutelata dalla Carta Costituzione. Ma bisogna vigilare affinché ciò che oggi appare come una piccola nuvola all'orizzonte, la possibile autonomia differenziata, non si trasformi in un uragano ideologico con i politici regionali che salgono in cattedra e decidono anche della bontà dei libri di testo. Ecco un altro motivo per nutrire forti dubbi sul progetto di una autonomia regionale differenziata che allo stato attuale non porterebbe nulla al miglioramento dell'istruzione italiana, anche se regionalizzata, ed è solo il frutto di una vuota retorica politica che non tiene conto delle realtà educative. Dal centralismo statale, che pure ha i suoi limiti, si passerebbe ad un centralismo regionale molto più pericoloso perché intriso di una ideologia localista culturalmente molto modesta se non inesistente. Ma purtroppo molto conveniente sul piano del mero consenso elettorale.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE - Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova.

Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte
Complementi di economia politica, CLEUP
Introduzione all'economia politica, Amon
Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità, Logos Edizioni

OGGI GLI AMERICANI POSSIEDONO PIÙ ARMI DI QUALSIASI ALTRO PAESE DEL MONDO

I VERI EROI SONO I PROFESSORI DI GINNASTICA

Fiumi di inchiostro sono stati usati per cercare di capire come sia possibile che un paese normale proibisca ai ventenni di farsi una birra ma permetta ai diciottenni di comprare un Kalashnikov.

di **Fabrizio Tonello**

Il 17 maggio 2019 Keanon Lowe era un professore di ginnastica che stava tenendo una lezione nel liceo di Parkrose, in Oregon, quando un ragazzo della scuola, Angel Granados-Diaz, entrò in classe con un fucile semiautomatico. Uno dei mille episodi di violenza nelle scuole americane. Per esempio, sette mesi fa, il 24 maggio scorso, il diciottenne Salvador Ramos entrò nella scuola elementare Robb di Uvalde, una tranquilla cittadina texana di 15.000 abitanti e si mise a sparare sugli studenti e gli insegnanti. Dopo tre minuti la polizia locale era già sul posto. Dopo 15 minuti cominciarono ad arrivare la polizia di stato, agenti dell'Antidroga e dell'FBI. In totale accerchiavano la scuola 376 poliziotti, esattamente il doppio dei difensori di Fort Alamo nel 1836 contro le migliaia di messicani del generale Santa Ana.

I 376 poliziotti in tenuta di guerra accerchiavano la scuola ma non entravano, mentre Ramos andava di aula in aula e sparava con le sue mitragliette. Ci volle un'ora e un quarto prima che una pattuglia della polizia di frontiera entrasse nella scuola e neutralizzasse il killer. Nel frattempo 19 bambini e due insegnanti erano stati uccisi. Solo mesi dopo il consiglio d'amministrazione della scuola si è deciso a licenziare il responsabile della sicurezza della scuola, Pedro Arredondo. Dieci giorni prima, a Buffalo, nello stato di New York, un altro diciottenne, Payton Gendron aveva fatto irruzione in un supermercato di un quartiere afroamericano, uccidendo dieci persone e ferendone altre tre. Gendron si autodefiniva un suprematista bianco pronto a iniziare una guerra per impedire il "genocidio della razza bianca in atto".

Fra il primo gennaio 2019 e il 31 luglio 2022 si sono avuti 135 incidenti con armi da fuoco nelle scuole, non tutti sanguinosi come quello di Uvalde ma abbastanza gravi da essere registrati. Nel 2018 a Santa Fe, sempre in Texas, otto studenti e due insegnanti furono uccisi in una scuola superiore da un diciassettenne che era stato bocciato.



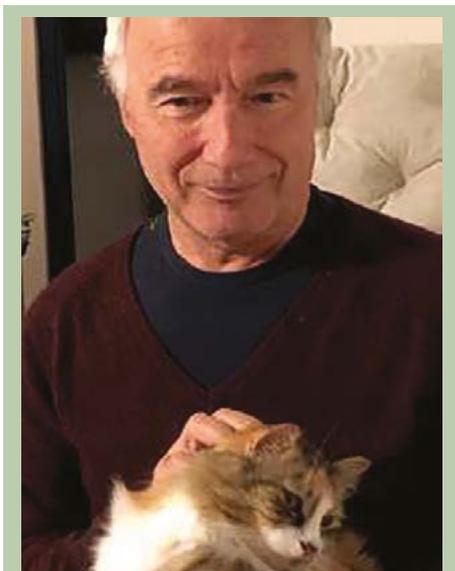
Nel 2019 a Parkrose, invece, le cose andarono diversamente perché il professor Keanon Lowe si lanciò immediatamente verso il ragazzo armato, permettendo a tutti gli studenti di fuggire dalla porta dell'aula. Lowe, prima tenne sotto controllo il potenziale tiratore fino a quando un altro membro del personale non riuscì a disarmarlo e poi abbracciò l'adolescente, che iniziò a piangere dicendo che non voleva fare del male a nessuno. Lowe ha dichiarato in seguito: "Ho sentito che aveva più bisogno di un abbraccio che di essere sbattuto a terra. Gli ho detto che ero lì per salvarlo e che questa è una vita che vale la pena vivere".

Fiumi di inchiostro sono stati usati per cercare di capire come sia possibile che un paese normale proibisca ai ventenni di farsi una birra ma permetta ai diciottenni di comprare un Kalashnikov. Il dibattito è troppo noto, e troppo deprimente, per essere riassunto qui: basterà ricordare che il possesso di armi senza limiti è da 45 anni un pilastro delle guerre culturali scatenate dai repubblicani, ovviamente con il lucroso sostegno della lobby delle armi. Il punto fermo, per ora, è una sentenza della Corte suprema del 2010 (scritta dal giudice italoamericano Anthony Scalia, ora in compagnia di Belzebù) che permetteva il possesso individuale e sostanzialmente illimitato di armi da fuoco grazie a una rilettura faziosa e sciagurata del II° emendamento della Costituzione.

Oggi gli americani possiedono più armi di qualsiasi altro paese del mondo e continuano a comprarne. Per la precisione, ci sono 120,5 armi da fuoco ogni 100 residenti: si tratta dell'unico stato dove il numero di armi da fuoco di proprietà dei privati cittadini sia superiore a quello degli abitanti. Nella classifica, il secondo paese è lo Yemen, dove ce ne sono meno della metà: 53 ogni 100 abitanti benché ci sia una guerra civile in corso.

Contando gli omicidi e i suicidi compiuti con armi da fuoco, tra il 1968 e il 2017 ci sono state un milione e mezzo di vittime, un numero superiore a quello di tutti i soldati nelle guerre combattute dagli Stati Uniti a partire dalla guerra d'indipendenza del 1775 e fino ad oggi.

Forse l'America avrebbe bisogno di meno deputati al servizio delle lobby, meno poliziotti e più professori di ginnastica.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

IL MERITO DAI SOLDI

Le diseguaglianze cominciano a scuola, insomma, e le conseguenze di queste disparità si allargano e cristallizzano nel tempo, producendo conseguenze sociali di lungo periodo. Chi ha la fortuna di nascere in famiglie abbienti, non solo eredita soldi e proprietà, ma anche uno status sociale che lo agevola sin dalla più tenera età, garantendogli poi adeguate opportunità lavorative spesso trovate attraverso contatti familiari informali.

di **Marco Morini**

Che la società britannica sia considerata classista è noto. E non è soltanto un duraturo stereotipo se ci sono dati a suffragarlo. A sostegno di questa credenza di lungo corso è infatti da poco uscito un brillante e documentato libro (non ancora tradotto in italiano) dall'eloquente titolo "The Class Ceiling: Why it Pays to be Privileged" scritto da Sam Friedman e Daniel Laurison.

La ricerca dei due saggisti inglesi riporta numerosi dati che confermano quanto sia diseguale la società in cui vivono e quanto l'istruzione privata svolga un ruolo fondamentale nel produrre e alimentare queste divisioni.

Per esempio, a fronte di un 7% complessivo di cittadini britannici diplomati in scuole private, il 43% dei più importanti direttori di media nazionali, il 44% degli editorialisti dei quotidiani, il 74% dei procuratori giudiziari e il 59% dei capi dipartimento dei ministeri ha studiato in scuole superiori private. Appena due anni fa (ultimi dati disponibili) il 37% degli studenti britannici iscritti a Cambridge proveniva da scuole private. Il dato di Oxford era persino superiore: **qui ben il 42% del totale degli immatricolati britannici aveva ricevuto un'istruzione privata.** È vero che, per quanto riguarda i due più prestigiosi atenei d'oltremare, le riforme degli ultimi due anni sono destinate a riequilibrare la situazione, grazie a un incrementato sistema di borse di studio che tenderanno a privilegiare non soltanto i più meritevoli ma anche le potenziali matricole provenienti da famiglie a basso reddito. Ed è quindi probabile un'azione riequilibratrice nel medio periodo, con molti più studenti provenienti da classi sociali meno rappresentate. Tuttavia, appare evidente come un sistema educativo basato su due livelli di questo tipo vada inevitabilmente a creare **una società anch'essa a due livelli: uno privilegiato e uno svantaggiato.**

Negli ultimi dodici anni di ininterrotti governi a guida conservatrice gli squilibri sono aumentati e a fronte di un taglio generalizzato del 3% medio per alunno delle scuole statali rispetto al

2010, **le scuole private beneficiano di esenzioni fiscali pari a circa tre miliardi di sterline all'anno, benefici che sono praticamente raddoppiati nell'ultimo decennio. Le scuole private godono di un'esenzione totale dalla VAT (la nostra IVA) e conservano lo status speciale di "istituti caritatevoli" che permette numerosi altri benefici e deduzioni.** I sostenitori delle scuole private o perlomeno del sistema "misto" fanno spesso riferimento alle numerose borse di studio che queste offrono. Tuttavia, i dati ufficiali del censimento britannico mostrano che gli allievi borsisti provengano solo in parte da famiglie povere.

Va detto che in Gran Bretagna le scuole private non nascono ieri ma hanno spesso storie pluricentuarie. Tuttavia, per un lungo periodo, si è puntato sulla funzione 'riequilibratrice' delle università, che per molti anni sono rimaste del tutto gratuite per i cittadini britannici. Fino al 1998, infatti, le rette annuali praticamente non esistevano in Gran Bretagna. Fu il primo governo Blair a inserire un limite massimo di 1000 sterline all'anno nel settembre 1998, per poi incrementarlo a 3000 sterline annue 6 anni dopo, a seguito del controverso Higher Education Act del 2004. Questi primi provvedimenti vennero applicati alla lettera in Inghilterra e con poche variazioni in Galles e Irlanda del Nord mentre la Scozia difese fino al 2007 il proprio sistema di istruzione gratuito per tutti. La vera 'scossa' arrivò nel 2010 quando uno studio commissionato dal governo produsse un report, noto come Browne Review, **che di fatto suggeriva alle università britanniche di avvicinarsi al sistema statunitense, consigliando l'innalzamento del tetto alle rette e l'introduzione di un sistema di prestiti agli studenti.** Nonostante l'aspra opposizione, la legge divenne operativa, senza emendamenti significativi, dall'anno accademico 2012-2013, portando il limite massimo delle rette a 9000 sterline annue. Quattro anni più tardi la retta



limite venne portata a 9250 sterline. Questo ovviamente non vale per gli studenti stranieri, che a oggi devono sostenere costi che variano da 10000 a 38000 sterline l'anno, in base all'università e al tipo di laurea. Una vera e propria rivoluzione soprattutto per gli studenti europei, che fino al 2021 erano assimilati ai loro colleghi britannici e potevano usufruire degli stessi livelli di rette. Ora, a causa della Brexit, i costi sono esplosi per gli studenti internazionali tutti.

Le diseguaglianze cominciano a scuola, insomma, e le conseguenze di queste disparità si allargano e cristallizzano nel tempo, producendo conseguenze sociali di lungo periodo. Chi ha la fortuna di nascere in famiglie abbienti, non solo eredita soldi e proprietà ma anche uno status sociale che lo agevola sin dalla più tenera età, garantendogli poi adeguate opportunità lavorative spesso trovate attraverso contatti familiari informali.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

COME PROGETTI VARI E ATTIVITÀ DIGITALI NON HANNO MIGLIORATO LA SCUOLA

RITORNIAMO AI FONDAMENTALI

Proposte da condividere con gli insegnanti di ogni ordine di scuola

di **Alberto Dainese**

Nel loro primo anno alla scuola superiore, segnatamente quando s'iscrivono a un percorso liceale, ma non solo, i nostri studenti si ritrovano ad affrontare una fase di assestamento che per più di qualcuno si dimostra piuttosto impegnativa e che può anche tradursi in un fallimento.

In quest'articolo mi propongo di condividere con i colleghi della scuola elementare e media che avranno la bontà di leggerlo le priorità che mi sembra siano più sentite tra i colleghi delle superiori allorché osservano, in fase per così dire diagnostica, i ragazzi che arrivano a settembre del primo anno. È, questo, un osservatorio limitato (per quanto, credo, meritevole di considerazione), e non è detto che quanto a noi risulta carente benché fondamentale lo sia anche agli occhi dei colleghi dei cicli precedenti.

In ogni caso, onde evitare di essere frainteso, ci terrei a chiarire in via preliminare che non parto assolutamente dal presupposto che i colleghi di tali ordini di scuola non lavorino abbastanza, tutt'altro. Tutti sappiamo quanti e quali ostacoli debbano affrontare: classi troppo numerose, presenza di esigenze eterogenee senza sufficiente supporto, pressioni affinché tutti raggiungano voti alti o almeno sufficienti (anche a prescindere dall'effettivo apprendimento). Maestri e professori della scuola media meritano pertanto stima e riconoscenza in ogni caso (e hanno le mie, senz'altro), per quel che riescono a conseguire, col loro entusiasmo e la loro abnegazione.

Qual è, allora, il senso di queste istanze che mi permetto di elencare qui di séguito? Si tratta di un invito a privilegiare certe attività rispetto ad altre, a puntare su alcuni contenuti piuttosto che su altri, a garantire il raggiungimento di determinati obiettivi prima e più di altri. In questo mi discosto da quanto viene di solito individuato come prioritario da altre fonti, quali le famiglie, i media, i dirigenti scolastici, la cultura pedagogica. Chiedo ai colleghi di essere coraggiosi e non lasciarsi condizionare da tutti costoro. Sono certo che molti di loro condividono il mio punto di vista e soffrono di non poter dispiegare la loro capacità didattica come vorrebbero, schiacciati dalle difficoltà già richiamate e dalle ormai troppo numerose attività varie che sottraggono energie e tempo prezioso (educazioni, progetti, uscite, digitale etc.: attività a volte anche pregevoli, ma senz'altro secondarie rispetto alle priorità).

Qualche collega obietterà che, se ci sembrano tanto importanti, le possiamo fare noi alle superiori, queste cose. Purtroppo certe cose (contenuti, abilità, atteggiamenti) s'imparano efficacemente solo in fasi abbastanza precoci dello sviluppo; dopo, è troppo tardi. Il che non vuol dire che non s'impareranno più; grazie alla plasticità cerebrale si può imparare quasi tutto in qualunque momento; tuttavia, ci vorranno più tempo e



più sforzo.

Sarebbe, come prima cosa, credo, importante insegnare ai nostri bambini a star seduti, in silenzio, calmi e tranquilli, per periodi di tempo prolungati. Quest'abilità probabilmente un tempo veniva acquisita già in famiglia, per esempio stando seduti a tavola composti dall'inizio alla fine di un pasto. Siccome si tratta di abitudini che non fanno più parte, per tanti motivi, della vita familiare di molti di noi, bisognerebbe che fosse la scuola a creare, precocemente, quest'habitus. Le ricadute sull'apprendimento sarebbero incalcolabili, perché è solo nel silenzio e nella calma che si creano le precondizioni per la concentrazione e l'apprendimento.

Legata a quest'abilità e anche è l'abitudine all'ascolto. Dovrebbe diventare chiaro molto presto al bambino e al ragazzo che la voce dell'insegnante non è uno dei millanta stimoli che colpiscono i cinque sensi. Si tratta di uno stimolo speciale, più autorevole, da seguire con la massima intenzione. "L'ha detto il maestro!" o "L'ha detto la professoressa!" dovrebbero essere il mantra di bambini e ragazzi; potranno imparare dopo, alle superiori e all'università, a usare il senso critico per rendere meno cieca questa fede e più bilanciato il giudizio: con la maturità s'impara che anche i maestri possono sbagliare e che la ricerca della verità e della conoscenza si avvale di tanti contributi diversi, da mediare in una sintesi tutta personale. Ma questo solo dopo. Prima occorre aver imparato a pendere dalle labbra di qualcuno che si riconosce come guida.

Uno degli sforzi maggiori da approfondire nei primi otto anni di scolarizzazione dovrebbe, a mio avviso, essere quello diretto all'acquisizione sicura della propria lingua madre. Non si dovrebbe aver paura di fare le cose troppo presto. Prima è, meglio è. Con gradualità ma in progressione incalzante. Partendo dalla motricità fine (con "aste", "cornicette" e la calligrafia), passando per l'ortografia e l'analisi grammaticale, logica e del periodo, sino ad arrivare all'espansione lessicale e alla lettura dei primi classici, possibilmente non semplificati o ridotti, e alla redazione di riassunti, parafrasi, commenti.

Anche il conseguimento degli elementi di base del calcolo, già nei primi anni di scuola, non sarebbe da sottovalutare. È vero: disponiamo di calcolatori. Ciò non toglie che, prima di usare quelli, sia indispensabile padroneggiare il calcolo anche autonomamente (con operazioni, equivalenze, conoscenza delle tavole pitagoriche e consultazione delle tavole per potenze e

radici). La matematica di base può rivelarsi una potente palestra di educazione a essere precisi e accurati.

Negli ultimi due anni delle elementari e lungo tutta la scuola media, moltissimo si potrebbe fare per insegnare a bambini e ragazzi come si studia; e questo facendo leva su poche ma solide conoscenze nei settori delle scienze naturali, della storia, della geografia. Per studio non si dovrebbe però intendere la ripetizione di pagine del testo già sottolineate e predigerite (questo, purtroppo, propongono i libri di testo a partire soprattutto dagli anni intorno al 2010), ma un lavoro ben fatto che parta da un testo piuttosto lungo, lo riassume e schematizzi, e ne preveda l'esposizione orale e scritta in buona lingua italiana.

A bambini e studenti, infine, sarebbe forse importante insegnare sin dai primi anni la tolleranza verso l'insuccesso. Occorre, credo, cautela e moderazione nell'elargire voti alti (il 9 e il 10 sarebbero da dosare col contagocce). Il loro uso smodato comporta, infatti, dei rischi notevoli, del tutto indipendenti dalle buone intenzioni di chi li assegna. Voti così alti rischiano di creare l'illusione che si possa o si debba essere perfetti; possono ingenerare competizioni e invidie dannose tra pari; infine, lasciano a volte spazio a delusioni cocenti e frustrazioni dolorose quando, alle scuole superiori, diventano più ardui da conquistare.

Per far tutto questo, serve molto, molto tempo, in classe e a casa. Riducendo le attività digitali, i progetti, le educazioni qualcosa di più si potrebbe riuscire a fare. Questo aiuterebbe, forse, a contenere un po' gli ancora alti tassi d'insuccesso e dispersione che si registrano, poi, alla scuola superiore. Attualmente, invece, molto tempo e molte energie vanno investite, all'ingresso nella scuola superiore, nel ricostruire le basi prima di poter procedere. Tuttavia, non ce n'è sempre il tempo e a volte si ha la sensazione che sia difficile o "troppo tardi".

Chiudo il mio pezzo ricordando che anche altri Paesi, Regno Unito in primis, hanno da qualche anno modificato la propria impostazione all'insegna dello slogan "back to basics", segnando un ridimensionamento delle svariate attività che si proponevano in precedenza, per tornare alla scolarizzazione di base intesa in senso tradizionale, focalizzata sulla lingua madre, la matematica e lo studio dei primi rudimenti delle materie umanistiche e scientifiche, con l'obiettivo di cercare di dare a tutti gli strumenti di base di cui hanno diritto per poter procedere nel percorso senza intoppi

COMENIO E MARITAIN SECONDO ROBERTO ROSSELLINI: UNA PROPOSTA DIDATTICA ANCORA ATTUALE



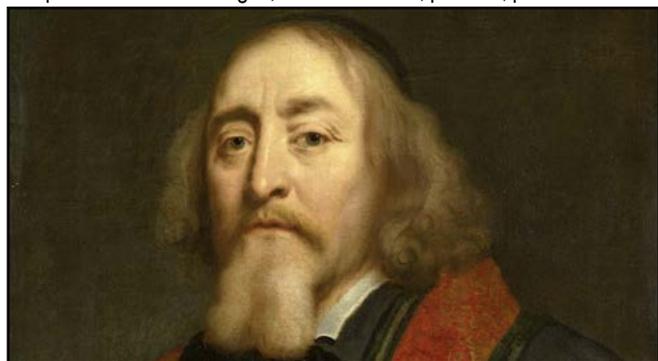
Il regista romano è stato capace di utilizzare, a menadito, i variegati linguaggi del suo tempo, come il cinema e la televisione nella misura in cui la sua articolata ed innovativa proposta dal profilo didattico, nonché pedagogico, è riuscita ad assumere il suo definitivo compimento nel predisporre una Enciclopedia audiovisiva della storia e del sapere umano inerente all'ineludibile ritrovamento dell'uomo a tutto tondo.

di **Massimo Mirra**

Noi tutti, oggi, viviamo un momento di capovolgimento estremo sul piano didattico, nonché pedagogico, in riferimento alle sue meccaniche e grette funzioni, spesso di ordine simbolico, e ai suoi proclamati e sempre più conformati ruoli istituzionali, racchiusi nell'alveo della più assoluta ed assurda forma di burocratizzazione di qualsivoglia "mestiere di uomo" (così come definirà il suo ruolo di cineasta, l'incommensurabile Roberto Rossellini). **Tutto ciò senza poterne neanche più, oserei dire anche solo larvatamente, intravedere la benché minima meta o tracciarne anche solo il giusto e precipuo orientamento culturale di tipo generale**, laddove ciascuno sia capace di proseguire e, quindi, determinare, per proprio conto, quella sorta di "avviamento al pensare" (brocardo viepiù decantato da Rossellini), affinché si sia tutti, e all'unisono, capaci di disegnare quella simbolica e profetica mappa votata all'esclusivo utilizzo della più ampia facoltà, nonché potenzialità, del pensiero a tutto tondo e all'insegna sia dell'amore per la verità sia della ricerca del vero, nella sua forma più autentica. Di ciò parlava, amabilmente e a un dipresso nel XVII secolo, il grande pedagogo, filosofo e teologo moravo **Jan Amos Komenský (1592 - 1670)**, latinizzato in **Comenio**, sicuramente l'intellettuale a cui si deve, sia la nascita della pedagogia moderna sia la definizione primigenia della parola didattica, intesa come scienza e arte dell'insegnamento, nonché atto ad istruire. Comenio ha saputo illuminare, grandemente, Rossellini nel suo solo essere, o meglio sentirsi, **un atipico pensatore, nonché umanista, del Ventesimo secolo, più che un grande cineasta della modernità**, ancorché dal profilo squisitamente marcato sul piano della pura creatività artistica, ma nel segno di ciò che l'arte è capace di creare più che rivelare. È attraverso la scoperta del pensiero comeniano, incentrato interamente sulla conoscenza, nella sua epifanica ricerca dell'autentico intriso di vero, che il **grande Maestro romano, nel suo essere filosofo dello "splendore del vero", sembra trovare o ritrovare, quel suo definitivo punto di arrivo capa-**

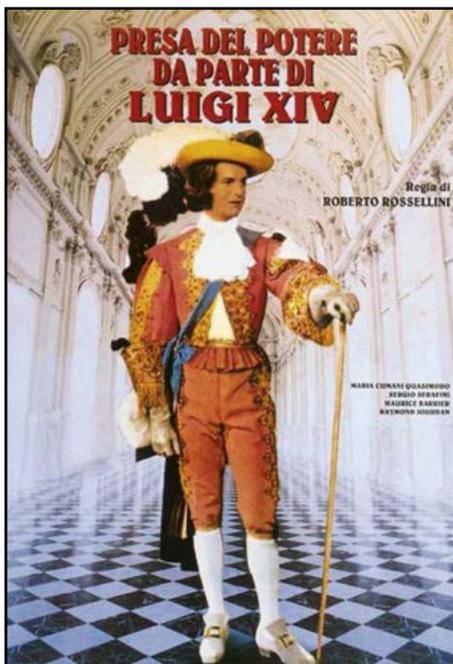
ce di allontanarlo dal cinema - da lui ritenuto ormai morto - fin dagli anni Sessanta, anche se con qualche breve ritorno al termine della sua prestigiosa carriera, e nel contempo indurlo a lavorare, **dando ancora più la stura al discorso tanto didattico quanto pedagogico, per la televisione di stato, e quindi pubblica, quale sorella, ritenuta a torto, micragnosa del cinema, di concerto con l'unica emittente televisiva RAI di quei tempi** (sotto l'egida dello spirito guida: Ettore Bernabei), nel suo precipuo ruolo informativo più che esplorativo. Attraverso il mezzo televisivo, sembra aver fatto capolino in Rossellini il tanto voluto e auspicato ritrovamento dell'uomo nella matrice organante della sua moralità. Nella forma ormai conclamata, nonché consacrata, di una delle sue tante utopie, **in linea peraltro con quel suo profilo di natura filosofica dal fiuto profetico, il grande Maestro romano sembra voler liberare l'uomo dalla vituperata ignoranza** e, quindi, un uomo non più incline alle mistificazioni divulgative di qualsivoglia natura - il profetico Karl Marx ebbe a dire e vaticinare, *in illo tempore*, che *"Fin ad ora l'ignoranza non ha mai servito a nessuno"* - rendendolo in tal guisa refrattario ed impermeabile rispetto ai vani orpelli e alle vaghe fumisterie di una spietata, impudica e pervasiva propaganda. Il tutto sembra avvenire e prendere vigore, con l'importante e precipuo supporto del pensiero tanto di Comenio quanto di Maritain, attraverso la cosiddetta **"diffusione della conoscenza"** e senza la benché minima forma di longanimità rispetto a quell'usurato, inusitato ed atavico programma di impronta educativa - capace soltanto di imporre modelli o esempi nella loro deviata cronicità - privo del venerato concetto di libertà e lontano da quella sorta di formazione permanente ed integrale, di cui parlava, sapientemente e saggiamente, il grande filosofo, nonché pensatore cattolico, **Jacques Maritain (1882-1973)**. La pur sperimentale

formazione integrale, così fortemente sostenuta da Maritain e applicata a menadito da Rossellini, tutta incentrata sulla strategia didattica per immagini, sembra essere, peraltro, perfettamente e



diacronicamente in linea con il pensiero pedagogico comeniano.

Per quanto concerne, dunque, Comenio e Maritain, possiamo ben dire che l'incommensurabile Maestro romano sembra averli consacrati ed eletti, oserei dire da tempi immemori, come suoi assoluti mentori e rispetto ai quali lo stesso Rossellini si sentiva un semplice e sobrio aedo o epigono. In tal guisa, nel dare seguito ai due autorevoli precetti dal profilo pedagogico e didattico, la sua immane opera audiovisiva non sembra aver mancato la capacità di intrecciarsi, oltre che ispirarsi, al pensiero di entrambi. Si potrebbe affermare che dal primo egli abbia mutuato il suo "omnia omnibus omnino", tanto democratico quanto rivoluzionario, trasformandolo addirittura nel fine ultimo della sua attività di intellettuale, e dal secondo - non si dimentichi che Maritain e la moglie Raissa erano suoi grandi amici - abbia assunto il suo umanesimo integrale, traducendolo in un vero e proprio metodo di lavoro di regista, consapevole del terenziano monito *"Homo sum humani nihil a me alienum puto"*, tanto caro anche a Marx. La sua perenne sperimentazione, condotta sempre senza troppi ambagi, sembra avergli consentito, grandemente, sia di promuovere quella **importante strategia didattica basata sulle immagini**, sia di tracciare il suo punto di compimento e di svolta nell'esclusivo tentativo di raggiungere, concretamente e *stans pede in*



uno, quella per nulla abborracciata educazione permanente ed integrale, nel suo portato rivoluzionario e sulla base di quel tetragono significato di cui Rossellini ha saputo farsi autentico ed unico interprete, nel segno di una ormai consolidata proposta pedagogica, didattica e di grande impatto culturale. **Il regista romano sarà, altresì, capace di utilizzare, a menadito**, i variegati linguaggi del suo tempo, come il cinema e la televisione - quest'ultima nella sua più che naturale evoluzione afferente al cinema stesso - nella misura in cui la sua articolata ed innovativa proposta dal profilo didattico, nonché pedagogico, riuscirà ad assumere il suo definitivo compimento nel precipuo tentativo - all'insegna dei gradi scenari planetari - **di predisporre una Enciclopedia audiovisiva della storia e del sapere umano inerente all'ineludibile ritrovamento dell'uomo a tutto tondo**. Una immensa opera di storia, colta nel suo continuo divenire e nella sua rappresentazione talvolta dolorosa degli eventi, minuta e quotidiana e sottoforma di microstoria, storia dal basso e storia sociale (Alltagsgeschichte).

Basterebbe, a tal proposito, vedere e visionare analiticamente **film capolavori**, che peraltro rappresenteranno l'opposto del cinema abituale, come **"India, Matri Buhmi" del 1958**, il reportage sull'India col titolo **"L'India vista da Rossellini" del 1959**, **"La presa del potere di Luigi XIV" del 1966** e **"Cartesius" del 1974**, per potersi rendere conto di quanto tutto ciò trovi conferma, fondamento e riscontro nell'originalissimo discorso inerente alla cosiddetta **"piccola storia" dei grandi personaggi di snodo epocale, nonché variopinti luoghi geografici delineati sulla scena mondiale**, capaci di elevare l'intelligenza umana, nell'esclusivo interesse di natura informativa, didattica e nella maniera

documentarista di osservare, analizzare e raccontare il mondo, le cose e gli uomini - dirigendo i fatti - al fine di procedere ed avviarsi in modo libero verso l'inequivocabile ricerca del vero, nella sua assoluta e piena autenticità. I film televisivi di Rossellini, nel loro aspetto tanto didattico quanto pedagogico, imperniati, all'unisono, sulla mostrazione, anziché dimostrazione, delle cose, rappresenteranno, nel segno di quel processo di ordine metodologico e di impronta comeniana tramite cui il tutto diventa comune a tutti, **la più che naturale evoluzione del grande e pregresso cinema di matrice neorealista, ossia quel cinema attraverso cui l'occhio della macchina da presa si farà viepiù inesorabile**. Ad incuriosirlo saranno sempre i particolari dell'uomo qualunque, nella sua dimensione quotidiana, ma anche i particolari dell'uomo pubblico o di rilievo, nella sua dimensione non ufficiale.

Possiamo, dunque, sostenere con forza che il tutto sembra concretizzarsi nel novero di quell'assoluta continuità, tra il primigenio neorealismo rosselliniano e quel suo cinema storico - didattico di impronta televisiva, tesa alla spasmodica ricerca di quella sorta di meccanismo ottico, nonché visione diretta, di una macchina da presa simile al millimetrico occhio rosselliniano e in grado, appunto, di fungere da lente nella sua capacità di far lavorare la stessa macchina da presa come il perspicuo e lucido occhio del Maestro romano. D'altra parte lo stesso Rossellini sembra non voler giammai ambire o tendere a quel concetto di realismo integrale - così come ha saputo, mirabilmente, fare l'incommensurabile Francesco Rosi, del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita, sulla base del suo profondo rigore morale e documentario - nella sua dimensione mimetica e riproduttivo, ma piuttosto all'idea che la sua opera omnia debba costituire non tanto il film in sé quanto il fatto artistico del film, laddove l'unica realtà autentica diventerà quella del set cinematografico, ossia quella multiforme realtà capace di darsi davanti all'obiettivo della macchina da presa e, quindi, intrisa di incantevoli luoghi fisici. Sarà, dunque, capacità del regista saper dragare nella persona dell'interprete, ossia, dell'attore in quanto persona.

Rispetto alla immane capacità di Rossellini di filmare un pensiero o anche solo una emozione, ma alla stessa stregua di pensare in chiave autoptica, ci sembra di poter dire che le variegate descrizioni o argomentazioni di tipo verbale ed analitico costituiscono, incontrovertibilmente e lapalissianamente, dei nonsensi.

In conclusione possiamo asserire, con fermezza cristallina, che Comenio, di concerto con Jacques Maritain, risulterà essere, inequivoca-

bilmente, il maggiore interlocutore di Rossellini, soprattutto nel suo essere stato antesignano e precursore unico rispetto a quanto poi saprà, artisticamente e culturalmente, fare l'incommensurabile Maestro romano in riferimento alla valorizzazione che riuscirà ad attribuire ed imprimere alla immagine, quale complemento dell'idea che la provoca, nel suo processo di insegnamento/apprendimento, nella sua visione autoptica in linea con la presenza diretta delle cose ai sensi, nel suo essere propedeutica ed introduttiva rispetto allo stesso processo di tipo formativo. Quel processo formativo, indissolubilmente, incentrato sia sul concetto inerente alla elementare traslazione di dati, sia sulla informazione, nonché istruzione, capace rigorosamente di mostrare le cose, semmai avvicinando tutti quei soggetti capaci di apprendere, e senza dimostrare alcunché.

A tal proposito Rossellini sembra maturare ed imboccare la cosiddetta svolta dell'audiovisivo, per il solo fatto che il cinema non lo rappresenterà più e non già perché egli fosse cambiato quanto perché lo stesso cinema si rivelerà del tutto inadeguato a rappresentare le innovative idee che Rossellini metterà, audacemente, in campo e per le quali i tempi saranno ancora poco maturi e propizi rispetto a cotanta lungimiranza in chiave avveniristica. Ed è proprio in ragione di ciò che l'opera omnia di Rossellini costituirà un più che degno, nonché vigoroso, esempio da cui sapranno attingere e mutuare tanti autori a lui coevi, e non solo, e le più variegiate ed elevate scuole di pensiero del tempo in oggetto, capaci, nel contempo, di mantenere nel giusto equilibrio l'incanto e il fascino affabulatorio della storia filmica - attraverso il documentarismo di finzione o romanzato - con l'estremo rigore di tipo documentaristico e morale, laddove documento e racconto sembrano alternarsi non già in ragione di una astratta e disattesa logica narrativa, ma in funzione di una reale pienezza, scansione ritmica e forza di attrazione. Sennonché, così come Comenio sarà capace di affermare che "l'insegnamento deve servire agli uomini come le mappe ai navigatori"; alla stessa stregua Maritain promuoverà l'umanesimo integrale e Rossellini saprà intendere e diffondere il suo "avviamento al pensare" come l'estremo bisogno di insegnare a come pensare più che a ciò che si vuole pensare. Sulla base di un così alto insegnamento, nonché sublime visione, **Rossellini, nel suo essere un atipico cercatore di verità e nella classica accezione del filosofo, mirerà al senso ultimo delle cose** con una immane competenza a tutto tondo, ma anche con una absolutezza metodologica improntata al pensiero di Comenio e Maritain.

ELBA, PATRIMONIO UNESCO, BELLEZZE E STORIA



di **Massimo Quintiliani**

Tra le prime cinque isole d'Italia c'è l'isola d'Elba, la più grande dell'Arcipelago Toscano del quale fanno parte anche Pianosa, Capraia, Gorgona, Montecristo, Giglio e Giannutri. Il mare delle sette isole dell'Arcipelago, sede di un incantevole Parco Nazionale, è oggi **Patrimonio UNESCO nonché cuore del Santuario Internazionale dei Cetacei**, la più grande area marina protetta di tutto il Mediterraneo. L'isola è divisa amministrativamente in otto comuni appartenenti alla provincia di Livorno dei quali Portoferraio è il principale. L'economia si basa prevalentemente **sul turismo, sia per la bellezza dei mari, sia per la varietà della flora e della fauna**. Nel suo versante occidentale è consigliato il tour minerario delle cave dove storicamente è stato sempre estratto il granito. In seguito alla chiusura negli anni Ottanta delle miniere elbane, nel 1991 nasce il Parco Minerario di Rio Marina e di Rio Albano **con l'obiettivo di dare nuova vita alle meravigliose aree delle ex miniere del ferro**. Ma quali sono le spiagge più belle dell'Isola d'Elba? L'isola ha approdi di ogni tipo, **bellissime spiagge di sabbia dorata**, stupende spiagge di ghiaia bianca, caratteristiche spiagge di sabbia scura e brillante, scogliere a picco sul mare e scogli levigati dai marosi. La vasta scelta potrà quindi essere orientata anche dai gusti personali, con l'aggiunta del prezioso suggerimento

di muoversi sulle coste dell'Isola d'Elba in base alla direzione del vento del momento, poiché, in quanto isola troveremo sicuramente una parte di costa riparata. **La più famosa comunque è la spiaggia di Cavoli** per la limpidezza del mare, la sabbia granulosa e il clima mite dato dall'esposizione a sud e dalla presenza del Monte Capanne che dall'alto dei suoi mille metri di altezza protegge la baia dai venti settentrionali. Da Cavoli, che deve il suo nome alle cave di granito della zona, si può raggiungere via mare la splendida Grotta Azzurra o Grotta di Mare. Assaporare un piatto tipico elbano significa fare un viaggio nella cultura, nella storia, negli usi e nei costumi di un popolo. Le pietanze isolane si basano tutte fondamentalmente su ingredienti poveri e semplici enfatizzati dalla fantasia e dalla sapienza di antiche ricette che trasformano ogni piatto in una vera e propria prelibatezza. I sapori della cucina e i vigneti dell'Isola d'Elba -che producono anche vini pregiati - raccontano storie di gente di mare, campagna e montagna: minatori, contadini, marinai, romantici innamorati ma anche di popoli diversi come gli etruschi, i romani, gli spagnoli, i saraceni e quindi di soldati e imperatori. L'Elba è famosa nel mondo per aver ospitato **Napoleone Bonaparte**. A Portoferraio il "Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche" ripercorre la permanenza del già imperatore francese ridimensionato a re di una piccola isola, quella del suo esilio. **La proposta venne dallo zar**

Alessandro I, durante il consesso del trattato di Fontainebleau. All'Elba Napoleone vi arriva il 3 maggio 1814, dopo l'abdicazione del mese precedente. Aveva accettato di essere sovrano del principato dell'Isola d'Elba che divenne, anche se per poco, un piccolo Stato europeo. Ne fuggì il 26 febbraio 1815, dopo solo nove mesi di regno, avendola completamente riorganizzata e trasformata. Prima di accomiarsi dagli elbani Napoleone dichiarò: "Io parto, sono soddisfatto di voi, non me ne scorderò!"

[...] Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, di quel sicuro il fulmine tenea dietro al baleno; scoppiò da Scilla al Tanai, dall'uno all'altro mar.

Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza [...]

Alessandro Manzoni, Il 5 Maggio



I LETTORI CI SCRIVONO (E CI RICORDANO)

LE ILLUSIONI PERDUTE

Che sia da restituire o, meglio, fornire di dignità il lavoro dell'insegnare è fuor di dubbio: in Italia.

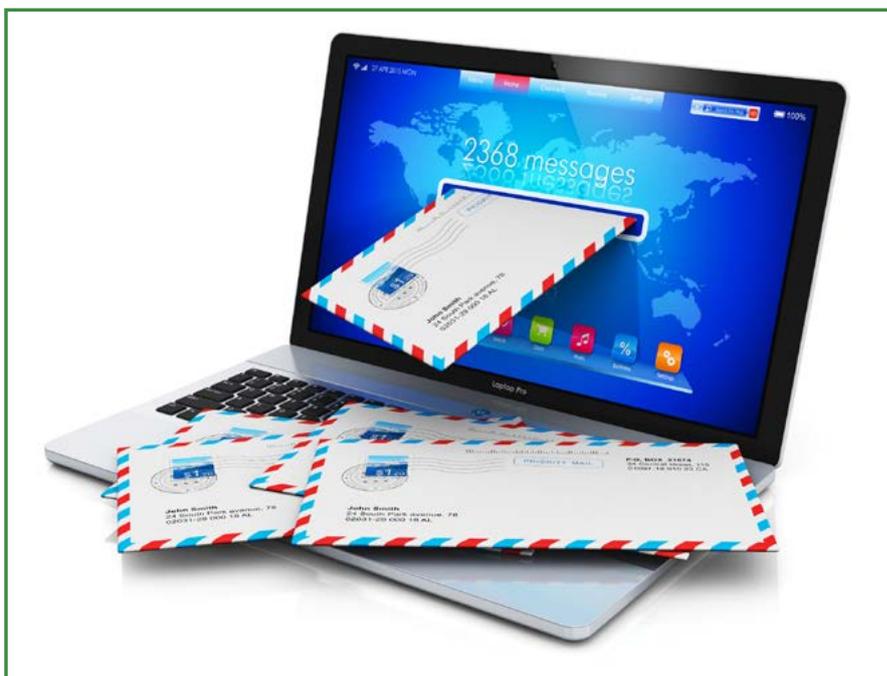
di **Sergio Torcinovich**

La destra di governo, in molte sue componenti nostalgica del fascismo senza alcun pudore, fa l'occhiolino agli insegnati, **promettendo la premiazione del merito e il ripristino della loro autorità**. Niente di nuovo o di strano: l'autorità e il merito sono slogan adatti a nascondere una visione castale della **società in cui non ha posto il principio di uguaglianza, se non a livello puramente formale**.

Il guaio è che molti cadranno preda di queste sirene, ignorando i segnali inquietanti che provengono dal Governo in merito al **taglio di classi e plessi, accorpamento di scuole** e conseguente riduzione di personale, nel mentre si penalizzano i disoccupati e pensionati colpevolizzandoli per trasferire le non cospicue risorse del reddito di cittadinanza alle imprese e alla rendita.

Che sia da restituire o, meglio, fornire di dignità il lavoro dell'insegnare è fuor di dubbio: in Italia il docente non è mai stato considerata figura degna di rispetto e considerazione, per cui in un paese profondamente maschilista la professione è diventata prevalentemente femminile. Così come puntare sul merito a scuola non sarebbe in sé sbagliato, dati i livelli di analfabetismo di andata e ritorno, funzionale e disfunzionale che sono documentati, indegni di un Paese che si vanta di essere tra le potenze economiche europee. Ma come fare per invertire la spirale su cui tragicamente si avvista la scuola della Repubblica da almeno un quarantennio?

Negli anni Ottanta si è persa la grande occasione costituita dal calo della natalità per rendere più efficace e accogliente la struttura scolastica: si procedette infatti a un taglio di cattedre e alla conseguente creazione di classi pollaio, causando inevitabile disagio a studenti e insegnanti. Poi arrivarono le pulsioni aziendalistiche che imposero assurde incombenze a un corpo esausto, nel segno del massimo sforzo col minimo risultato: qualcuno ricorda il periodo dei "progetti" che fruttavano qualche liretta agli insegnanti più remissivi e "collaborativi" che si improvvisavano volentieri in improbabili attività di approfondimento non importava di cosa? Quindi è **stata la volta dei presidi trasformati in dirigenti**, sempre nella logica della scuola - azienda: allargamento dei poteri dirigenziali, ben accolto dalla generalità dei Capi d'Istituto, in continuo, estenuante tensione



con l'autonomia costituzionalmente garantita ai docenti.

Ultima neccat, la Buona scuola con l'alternanza scuola lavoro, in ossequio agli intendimenti degli industriali di scaricare sulla collettività i costi della formazione del "capitale umano" e di ottenere lavoratori non solo formati, ma anche docili.

Nonostante le oggettive e intrinseche difficoltà che mostra il contesto *dell'Azienda Italia*, l'unica via percorribile per invertire **la tendenza è quella di ridare fiducia, potere, dignità e autonomia agli insegnanti**. La proposta può apparire un azzardo avuta contezza dello stato in cui versa la frastornata categoria, e in parte lo è; ma credo sia l'unica via d'uscita.

Gli Istituti non dovranno più essere retti da un Dirigente padroncino, ma da Presidi eletti dal Collegio e responsabili verso questo; potranno essere rieletti un numero limitato di volte in modo da evitare, o almeno limitare, la possibilità di creare gruppi di potere inamovibili. Ciò anche al fine di assicurare autonomia non tanto agli istituti, quanto ai docenti, sia come singoli che come corpo. Dovranno essere studiate forme di coordinamento dell'attività didattica in modo da evitare le frammentazioni che oggi vanificano la tanto sbandierata, quanto disattesa, collegialità.

Quanto alla selezione e anche al mantenimento in servizio degli insegnanti, dovranno essere approntate strutture collegiali a vari livelli (da quello nazionale a quello di Istituto) composte prevalentemente da docenti per valutare preparazione, capacità e idoneità dei singoli insegnanti o aspiranti tali.

È facilmente intuibile che questa strada è impervia e rischiosa e che troverebbe forti resistenze anche all'interno della categoria: temo però rimanga l'ultima percorribile per evitare la definitiva deriva, ahimè non lontana, dell'Istituzione scolastica, uno dei pilastri della Repubblica.

